

Cultura politica, democrazia e partecipazione in Toscana

Rapporto di ricerca finale – Aprile 2009

Indagine qualitativa
con interviste in profondità

Analisi delle interviste



Premessa

Uno dei problemi fondamentali della ricerca sociale è il dilemma tra strumenti quantitativi e qualitativi. I primi permettono di ottenere risultati che possono essere con buona approssimazione generalizzati all'intera popolazione, tuttavia si tratta di risultati inevitabilmente poveri, soprattutto riguardo alla loro capacità di illuminare i *processi* che conducono a determinati atteggiamenti e comportamenti politici. E' per questo motivo che, fino dal suo disegno iniziale, questa ricerca è stata progettata in relazione alla necessità di procedere con strumenti di indagine diversi e complementari. In termini operativi questa complementarità si è tradotta nella strutturazione di due diverse indagini. La prima è un'indagine *quantitativa* - un'indagine CATI con questionario strutturato somministrato a un campione di 1022 intervistati, rappresentativo della popolazione toscana. La seconda è invece un'indagine *qualitativa*, basata su 50 interviste personali in profondità. Questa parte del rapporto contiene l'analisi delle interviste in profondità effettuate nell'ambito dell'indagine qualitativa. Come vedremo, lo strumento dell'intervista in profondità perde in generalizzabilità delle conclusioni, ma si rivela prezioso nel ricostruire delle ricche configurazioni individuali di atteggiamenti e comportamenti politici, che divengono illuminanti nel delineare la percezione da parte dei cittadini della realtà politica, sia in termini di attori che di dinamiche evolutive.

La selezione degli intervistati

Il campione per le interviste in profondità è stato individuato all'interno degli intervistati nell'indagine CATI. In particolare, l'ultima domanda dell'intervista telefonica sondava la disponibilità ad essere ricontattati per fissare un appuntamento

con un intervistatore: dei 1022 intervistati, 139 hanno accettato. Tra questi 139, i 50 soggetti da intervistare sono stati individuati mediante una procedura di campionamento basata su cinque criteri:

- autocollocazione politica (tricotomizzata in: destra; sinistra; non collocato);
- indice di coinvolgimento politico (dicotomizzato in alto e basso)¹;
- genere;
- età (tricotomizzata in tre classi: da 18 a 34; da 35 a 54; 55 e oltre);
- provincia di residenza (all'interno della quale si è inoltre cercato di intervistare sia residenti del capoluogo che del resto della provincia).

È importante sottolineare che non è stato utilizzato completamente un campionamento statistico rigoroso; questo al fine di coniugare l'esigenza di rappresentatività con l'esigenza complementare di includere il numero più alto possibile delle diverse celle, ovvero combinazioni di variabili.

Va inoltre ricordato che, anche se in precedenza tutti i soggetti ricontattati avevano dato la loro disponibilità, sono state comunque necessarie alcune sostituzioni. In questo caso si è cercato di tener fermi gli stessi criteri di selezione, ma non sempre con successo. Visti gli obiettivi della ricerca, si è quindi rinunciato, ove necessario, prima al criterio della zona geografica, poi alla classe di età, scegliendo quella attigua,

¹ Si tratta del medesimo indice utilizzato nell'indagine quantitativa.

infine al genere e solo in ultima analisi al grado di coinvolgimento e all'autocollocazione.

La tabella n. 1 riepiloga le caratteristiche dei soggetti intervistati; la tabella n. 2 mostra la distribuzione territoriale delle interviste.

Tabella n. 1 Riepilogo delle caratteristiche degli intervistati

	età	sesso	Indice di coinvolgimento				Totale		
			alto		basso		effettuate	previste	
			effettuate	previste	effettuate	previste			
Autocollocazione	sinistra	18-34	M	2	(2)	0	(0)	2	(2)
			F	0	(1)	2	(4)	2	(5)
		35-54	M	3	(3)	3	(3)	6	(6)
			F	4	(2)	3	(3)	7	(5)
		oltre 55	M	5	(5)	3	(3)	8	(8)
			F	2	(2)	1	(1)	3	(3)
	destra	18-34	M	0	(0)	0	(1)	-	(1)
			F	0	(1)	0	(1)	-	(2)
		35-54	M	2	(2)	3	(1)	5	(3)
			F	2	(1)	1	(1)	3	(2)
		oltre 55	M	2	(2)	1	(1)	3	(3)
			F	1	(1)	1	(1)	2	(2)
	non collocato	18-34	M	3	(2)	1	(1)	4	(3)
			F	0	(0)	0	(1)	-	(1)
		35-54	M	0	(1)	0	(1)	-	(2)
			F	0	(0)	0	(0)	-	(0)
		oltre 55	M	2	(1)	2	(0)	4	(1)
			F	0	(0)	1	(1)	1	(1)
	Totale		28	(26)	22	(24)	50		

La tabella n. 1 riporta in parentesi il numero delle interviste previste in ciascuna cella: come si può notare, le donne e le persone con più basso indice di coinvolgimento hanno più spesso rifiutato. Attraverso le sostituzioni, siamo riusciti a mantenere in quasi tutti i casi il numero globale delle interviste previste per le categorie derivanti dall'incrocio delle mo-

dalità dell'indice di coinvolgimento politico e dell'autocollocazione, ossia: sinistra/basso coinvolgimento; sinistra/ alto coinvolgimento; destra/basso coinvolgimento; destra/alto coinvolgimento; non collocati/basso coinvolgimento; non collocati/alto coinvolgimento. Solo nella categoria sinistra/basso coinvolgimento, abbiamo dovuto rinunciare a due interviste (ne erano previste 14 e ne sono state realizzate 12), distribuendo le mancanti tra le categorie sinistra/alto coinvolgimento e non collocato/alto coinvolgimento.

Tabella n. 2 Distribuzione per provincia

Provincia	Effettuate	Previste
Firenze	13	14
Prato	4	4
Arezzo	3	3
Pistoia	6	3
Siena	3	5
Pisa	6	4
Livorno	6	4
Massa	3	3
Lucca	5	6
Grosseto	1	2

Gli aspetti approfonditi nel corso dell'intervista possono essere suddivisi in cinque macroaree:

- il livello di partecipazione associativo generale;

- il tipo di socializzazione politica, e il livello di coinvolgimento politico;
- il giudizio sulla classe politica locale e nazionale;
- l'eventuale desiderio di confronto diretto con il mondo politico e il giudizio sugli strumenti di democrazia partecipativa;
- la posizione degli intervistati su due dimensioni fondamentali dell'azione politica: il dilemma "orizzontale" (interno alla classe politica) tra rappresentanza e decisione; il dilemma "verticale" (relativo al rapporto tra cittadini e classe politica) tra il ruolo della politica come rappresentanza delle opinioni dei cittadini e, viceversa, la capacità della politica di proporre ai cittadini visioni complessive del mondo, e di esercitare più o meno autonomamente la propria capacità di comprensione e di decisione.

Il racconto biografico è stato utile per contestualizzare ed inquadrare in maniera più precisa il livello di partecipazione, di interesse e di coinvolgimento degli intervistati, nonché il giudizio sulla classe politica sia locale sia nazionale.

La durata dell'intervista è stata molto variabile, da un minimo di 17 minuti ad un massimo di 1 ora e 40 minuti a seconda delle esperienze, dell'interesse e delle risposte ampie o sintetiche dei nostri interlocutori.

L'analisi delle interviste è stata condotta tenendo costante la suddivisione degli intervistati nelle categorie della tipologia vista sopra, con l'intento di evidenziare somiglianze e differenze all'interno dei gruppi e tra i diversi gruppi.

1. Una tipologia per la partecipazione

Il primo elemento che è emerso dall'analisi delle interviste è che il piano di campionamento adottato ha in effetti permesso la ricognizione di un ambito di cittadini estremamente vario. Questa variabilità si manifesta in termini di esperienze associative politiche passate e presenti, di atteggiamento nei confronti della politica, di motivazione e di disponibilità di risorse cognitive per rapportarsi con la sfera politica. E' per questo motivo che si è configurata come indispensabile l'operazione di porre ordine in questa pluralità, mediante l'utilizzo e la combinazione di alcune classificazioni, che hanno permesso di giungere a un efficace tipologia dei casi osservati.

Il primo criterio di classificazione è quello relativo all'esperienza di partecipazione politica, fondamentale nell'individuare le modalità (e le origini nel passato) della costruzione di un rapporto tra l'intervistato e il mondo della politica. A questo proposito abbiamo ovviamente distinto tra partecipazione attuale e partecipazione nel passato, riprendendo una delle linee centrali dell'indagine, ovvero l'esame in chiave evolutiva del rapporto tra cittadini e politica in Toscana, soprattutto in rapporto all'evoluzione dell'identità dei partiti e della struttura delle loro reti organizzative e collaterali. Combinando la presenza di esperienze di partecipazione politica nel passato e nel presente, abbiamo ottenuto una prima tipologia di partecipazione, presentata nella Tabella 1. Il semplice esame della numerosità dei casi presenti nelle varie celle della tabella ci permette già, in prima battuta, di sottolineare alcuni aspetti rilevanti.

Tabella 1 - Tipologia della partecipazione politica

Passato	Presente	
	Partecipa (7)	Non partecipa (43)
Partecipava (27)	7 casi	20 casi
Non partecipava (23)	Nessun caso	23 casi

In primo luogo è chiaramente osservabile la forte diminuzione della tendenza alla partecipazione in questo piccolo campione. Se, degli intervistati, una maggioranza in passato faceva esperienze di partecipazione politica, questa quota è oggi nettamente minoritaria. Come vedremo nel corso dell'analisi, non si tratta tanto di un effetto dovuto al procedere del corso della vita (cambiamenti familiari, di età, ecc.), quanto a una vera e propria diminuzione complessiva delle attività di partecipazione politica. A conferma di questo dato, praticamente nessun caso (con alcune minime eccezioni, come vedremo) riporta un'esperienza di nuova partecipazione, dove la partecipazione attuale si abbina a una mancata partecipazione in passato. In sostanza, è possibile dire, e lo si evince chiaramente dai racconti degli intervistati, che - rispetto al passato² - l'ambiente politico attuale è decisamente meno caratterizzato da attività partecipativa.

Questa constatazione offre, di fatto, un vantaggio in termini operativi. Infatti, la tipologia presentata nella Tabella 1 si riduce a una singola classificazione di tipo ordinale, basata su una cumulatività di esperienze di partecipazione. Emergono quindi tre categorie, in ordine crescente di partecipazione. La prima è quella di coloro che non hanno mai avuto esperienze significative di partecipazione politica, né ieri né oggi; la seconda è quella di coloro che le hanno avute in passato, ma

² Va precisato che, nella maggior parte delle interviste, il riferimento al passato è abbastanza omogeneo, e si riferisce essenzialmente a esperienze della c.d. Prima Repubblica. L'uniformità è essenzialmente determinata dal riferimento al sistema partitico precedente all'attuale.

successivamente si sono distaccati dalla politica; infine la terza è costituita da coloro che, a partire da esperienze passate di partecipazione politica, hanno mantenuto la partecipazione anche nel presente. Di conseguenza possiamo classificare i 50 intervistati in base a un primo criterio, di *effettiva partecipazione politica*.

Abbiamo poi introdotto un secondo criterio di classificazione, trasversale al primo, basato invece sul livello individuale di *coinvolgimento politico*. Si tratta in questo caso di una misura tratta dall'indagine CATI, e perciò applicabile all'intero campione; misura che è stata abbondantemente utilizzata nell'analisi quantitativa. Operativamente, l'indice di coinvolgimento politico è costruito in base alla combinazione dell'interesse per la politica riportato dall'intervistato con il numero di risposte corrette a domande di conoscenza fattuale sulla politica. L'intento dell'indice è quello di misurare congiuntamente l'elemento *cognitivo* e quello *motivazionale* del rapporto dell'intervistato con la politica. La letteratura ha evidenziato come la combinazione di questi due elementi è in grado di produrre un cambiamento nella struttura dei processi decisionali individuali: in altre parole, il rapporto - nel nostro caso - con la politica cambia se sono presenti contemporaneamente un certo livello di *interesse*, e una base di *conoscenze fattuali*.

Il fatto di combinare questi due criteri è una scelta precisa. La partecipazione politica infatti di per sé non comporta necessariamente un livello alto di coinvolgimento politico, e il coinvolgimento politico non produce necessariamente partecipazione.

Per quanto riguarda il primo punto, ad esempio la riflessione di Inglehart [1977] ha messo in luce con chiarezza come processi di vera e propria *mobilizzazione cognitiva* siano soltanto il prodotto della modernizzazione della società, e giungano alla fine di processi di modernizzazione, caratte-

rizzati spesso da alti livelli di partecipazione. In questo senso, ad esempio, la partecipazione ai tradizionali *partiti di integrazione sociale* si produce in un contesto che è frequentemente di scarso coinvolgimento politico – dovuto a scarse risorse cognitive – e in cui l'attività e la partecipazione politica sono spesso il frutto di *appartenenze*. E' su questo tipo di analisi che ad esempio Dalton [1984] ha introdotto la sua importante tipologia, in cui – riguardo all'identificazione partitica – distingueva tra identificati *rituali* (a bassa mobilitazione cognitiva) e *consapevoli* (ad alta mobilitazione cognitiva).

E' d'altronde comprensibile – e veniamo al secondo punto – che un alto livello di coinvolgimento politico non è di per sé automaticamente produttore di partecipazione politica. Così ad esempio vari studiosi hanno messo in luce, nella fase successiva alla rivoluzione partecipativa degli anni '70, un declino delle esperienze di partecipazione diretta, che tuttavia si accompagnava a un mantenimento dell'attenzione e dell'interesse nei confronti della politica; così ad esempio il concetto di *partecipazione invisibile* [Barbagli e Maccelli 1985].

Partecipazione e coinvolgimento hanno dunque un rapporto complesso e non automatico. Abbiamo quindi ritenuto che entrambi questi criteri di classificazione fossero rilevanti per classificare i 50 intervistati: perciò abbiamo combinato i due criteri in una tipologia, presentata nella Tabella 2.

La tabella mette chiaramente in evidenza la combinazione dei due criteri. Il primo è quello della partecipazione: viene distinto chi non ha partecipato *mai*, chi partecipava soltanto *ieri*, chi partecipava *ieri* e partecipa *oggi*.

Tabella 2 – Tipologia degli intervistati, in base a partecipazione e coinvolgimento politico

partecipazione		coinvolgimento	
		Basso (21)	Alto (29)
Mai (23)	Perifericità (21)	Esterni (11)	Osservatori (10)
	Esclusione (2)	(1)	(1)
Ieri (20)	Motivi politici (14)	Post-rituali (6)	Delusi (8)
	Ciclo della vita (6)	(3)	(3)
Ieri e oggi (7)		Nessun caso	Attivisti (7)

E' tuttavia importante notare che all'interno di queste categorie sono stati in prima battuta individuati alcuni casi residuali, che non sono stati utilizzati nella costruzione della tipologia, ma analizzati separatamente. Tali casi sono stati individuati in base alla *motivazione* della loro non partecipazione.

Per quanto riguarda coloro che non hanno *mai* partecipato, infatti il tratto comune è quello della *perifericità* rispetto alla politica. Tuttavia sono emersi due casi che hanno descritto storie di vera e propria *esclusione*, dovuta a effettive azioni di esclusione e discriminazione, subite da parte dei soggetti politici in cui si poteva attuare la partecipazione. Così abbia-

mo ritenuto di separare questi due casi dal resto della categoria.

Riguardo invece alla categoria intermedia, costituita da coloro che hanno abbandonato la partecipazione, circa un quarto di loro è costituito da persone che lo hanno fatto a causa di specifici eventi del corso della vita, e non per particolari motivazioni politiche. Si tratta ovviamente di casi di interesse, ma che tuttavia non sono utili per trarne delle valutazioni sul sistema politico, e sulla sua capacità di produrre ed attrarre partecipazione. Per questo motivo abbiamo escluso anche questi dalla creazione della tipologia, analizzandoli separatamente.

Va infine osservato che, come era prevedibile, tra chi partecipava ieri e ha mantenuto la partecipazione anche oggi non vi sono intervistati con un basso livello di coinvolgimento politico. Di conseguenza la tipologia viene a includere cinque tipi (e non sei, come sarebbero le combinazioni).

Iniziando da coloro che non hanno *mai* partecipato, distingueremo tra *esterni* e *osservatori*. I primi hanno un basso grado di coinvolgimento politico, e perciò hanno il massimo livello di perifericità rispetto alla politica; risultano quindi alienati rispetto al processo politico, anche se – come vedremo – rivelano quello che spesso potrebbe diventare un potenziale interesse nei confronti delle vicende politiche; interesse che non si traduce in coinvolgimento vero e proprio spesso solo per la mancanza di risorse cognitive adeguate, oppure in altri casi per la presenza di sentimenti di repulsione. A questo primo gruppo si contrappone quello degli *osservatori*, in cui l'assenza di partecipazione si verifica in un quadro di coinvolgimento medio-alto, con un fenomeno assimilabile a quello della *partecipazione invisibile*. Si tratta di una categoria che chiama in causa in alcuni casi particolari inclinazioni individuali, in altri il sistema delle opportunità di partecipazione.

Anticipiamo la presentazione dell'ultima categoria (gli *attivisti*) in quanto, paradossalmente, potrebbe essere vista come meno interessante perché caratterizzata da cittadini che, in presenza di un alto coinvolgimento, hanno mantenuto una partecipazione politica sia in passato che oggi.

Viceversa la categoria forse di maggior interesse è quella intermedia di chi ha interrotto la propria partecipazione. A questo proposito la distinzione in base al livello di coinvolgimento individua i due tipi dei *post-rituali* e dei *delusi*. Queste etichette suggeriscono già quella che è la potenziale interpretazione dei due fenomeni.

Da un lato abbiamo infatti quelli che potremmo definire con una forzatura dei veri e propri *orfani della partecipazione rituale*. La comprensione di questa categoria emerge dalla constatazione che, in passato, una parte della partecipazione politica si svolgeva in realtà in un contesto di scarsa mobilitazione cognitiva; essa era possibile a causa della fitta presenza di reti politiche e collaterali, in grado di produrre partecipazione anche in base a semplici *appartenenze*, senza la necessità di una effettiva mobilitazione cognitiva. Di conseguenza, la scomparsa o il diradamento di queste reti produce una categoria di cittadini che semplicemente non hanno i mezzi cognitivi per sentirsi coinvolti dalla politica, e che perciò perdono la tendenza a partecipare.

Situazione invece diversa è quella dei *delusi*. Qui abbiamo a che fare con individui caratterizzati da un alto livello di coinvolgimento politico, che quindi è sinonimo di alta scolarizzazione, consapevolezza del proprio ruolo, e spesso anche delle opportunità politiche disponibili. L'interruzione della partecipazione chiama quindi in causa fattori esplicativi diversi, ed essenzialmente un problema di *efficacia esterna*: una scarsa risposta del sistema (e degli stessi singoli soggetti politici) all'attività partecipativa, che porta al fallimento dell'esperienza di partecipazione. In questo caso però questi

cittadini, caratterizzati da un alto livello di coinvolgimento e quindi da una certa consapevolezza, non attribuiscono la responsabilità del fallimento alla propria incapacità di incidere, ma la imputano a una specifica impermeabilità del sistema, spesso indicando precise motivazioni per cui l'attività partecipativa viene di fatto rifiutata o strumentalizzata dai soggetti politici.

Vediamo quindi che questa proposta di tipologia ha il pregio di mettere in evidenza dinamiche e fattori esplicativi diversi. Per questo motivo risulta utile delineare, attraverso l'esame di brani originali delle interviste, le caratteristiche, le dinamiche e i meccanismi propri dei vari tipi che abbiamo presentati. E' l'oggetto della sezione che segue.

2. Partecipazione e coinvolgimento

Questa sezione presenta quindi in maggior dettaglio le caratteristiche dei vari tipi individuati in base alla tipologia precedente; per ciascuno di essi vengono riportati brani estratti da interviste classificabili all'interno di ciascun tipo, utili per illustrare alcune caratteristiche comuni. L'ordine di presentazione è basato anzitutto sul criterio della partecipazione; all'interno di ogni categoria di partecipazione distingueremo in base ai diversi livelli di coinvolgimento politico, dopo aver commentato brevemente la categoria residuale. Iniziamo quindi dalla prima categoria: gli intervistati che non hanno mai avuto esperienze significative di partecipazione politica.

2.1. Chi non ha mai partecipato

Questa prima categoria include gli intervistati caratterizzati dall'assenza di esperienze rilevanti di partecipazione politica³. Prima di distinguerli in base al livello di coinvolgimento politico, mostriamo tuttavia brevemente la categoria residuale costituita dai due casi in cui l'assenza di partecipazione è stata dovuta a veri e propri fenomeni di esclusione.

Entrambi i casi sono stati caratterizzati da tentativi più o meno timidi di partecipazione più attiva. Ciò che li accomuna è di essere o essere stati distanti dalla cultura politica dominante, anche se in questo momento uno dei due si colloca con il centro sinistra. La prima storia è di vera e propria discriminazione avvenuta nel passato, e ha comunque condizionato un impegno più attivo anche nel futuro:

sono sempre stato iscritto al sindacato [...] Però sinceramente non ho mai fatto partecipazioni attive [...] [eravamo] nel 1969, quindi! Si sa a quei tempi, in una città come Piombino prevaleva l'allora vecchio PC, no? Beh...io devo dire sinceramente, ero una mosca bianca perché ero un democristiano e allora ci stavo stretto insomma! Ero guardato a vista dalla maggioranza dei miei colleghi di lavoro. [...] La gente a quei tempi non ragionava col proprio cervello, specialmente le correnti di sinistra [...] ogni giorno partivi da casa e non sapevi come finiva perché ci sta che arrivavi là e c'era sciopero, poi magari per le cose più banali! [...] . lo non li dividevo quei sistemi [...] era un sistema un po' sballato di potere, di sindacato. [...]. lo mi resi disponibile e questi qui a mia

³ A questo proposito va rilevato che in alcuni casi esperienze rilevanti di partecipazione sindacale (in posizioni di rilievo) sono state considerate equivalenti di una partecipazione politica vera e propria.

qui a mia insaputa, quando ero di festa, persone della CGIL etc. avevano organizzato un'assemblea dicendo che io non dovevo essere eletto perché essendo democristiano non avrei potuto fare gli interessi dei lavoratori! (Alberto, 60 anni, sinistra, intervista n. 49)

Il secondo caso, non è di esclusione così netta, tanto è vero che comunque il nostro intervistato ha un alto indice di coinvolgimento; tuttavia il rischio di esclusione si comprende bene dalle sue considerazioni sulla partecipazione dei giovani alla vita politica:

Io sono responsabile di un'associazione dal 2000 [...]E poi a giugno ci sono state le comunali a Montecatini e ho partecipato [...]non sono riuscito ad entrare [...] Secondo me i giovani non partecipano non perché non vogliono, ma tante volte vengono messi nelle condizioni di non poter partecipare. Questo perché ci sono ancora persone più anziane che non lasciano il posto. È giusto avere dei punti di riferimento, ma di tanto in tanto bisognerebbe inserire nelle strutture dei giovani da affiancare, da far crescere. Soprattutto i giovani, nei piccoli paesi come nelle grandi città, vengono lasciati allo sbando (Emanuele 28 anni, non collocato, intervista n. 47)

Veniamo quindi ai due tipi principali di cittadini che non partecipano. Indipendentemente dalla loro autocollocazione politica, abbiamo anzitutto chiamato *esterni* coloro che hanno un indice di coinvolgimento basso e non hanno esperienze di partecipazione se non nel campo del volontariato.

Va tuttavia osservato che, in termini di motivazioni, tra gli *esterni* sembra necessario distinguere tra diversi sottogruppi. In questo gruppo vi sono infatti anime differenti, testimoni della molteplicità di condizioni o motivazioni che portano a rimanere ai margini della vita politica.

Un primo sottogruppo è formato da coloro che mostrano un certo interesse teso a capire meglio cosa succede intorno per poter avere un'idea propria:

sono un po' ignorante in fatto di materia civile e politica. Per ora, no [non partecipo]. Perché ancora non lavoro, cioè lavoro in casa e non ho mai preso, da quando ho iniziato ad interessarmi di politica, non ho mai preso parte, non ho mai preso tessere perché, ora soprattutto, non c'è nessun partito politico che possa rispecchiare la mia idea.[...] mi ci sono avvicinata, un po' più attivamente, da poco [...]A livello, già, di tessera-mento di partito ora non credo proprio. A li-vello di sindacato, bisognerà vedere in futuro un po' [...] (Elena, 30 anni, sinistra, intervista n. 25)

Alcuni di essi sono nuovi alle questioni politiche. Questi cercano pertanto, di non lasciarsi condizionare dai media come la massa acritica e di differenziare la propria eventuale partecipazione, se dovesse cambiare il panorama partitico, sle-gandola da interessi di tornaconto personale che sembrano caratterizzarla oggi più che nel passato:

mi sembra di aver percepito un certo interesse almeno in determinati. Mi sembra che ci siano tante persone che seguono la massa o che comunque sono molto influenzate da quelli che possono essere i media, la televisione, da quello che può essere trasmesso. Soprattutto dalla televisione e anche dai giornali. Senza, magari, preoccuparsi di farsi un'opinione propria o di andare a vedere il fatto in sé. Ma facendosi proprio le opinioni altrui. Forse è un po' aumentata, però bisogna vedere la qualità. [...]sono poche le persone, almeno per esperienza personale, per quello che posso vedere io, che si allineano per un ideale [...] penso che sia legata più a valori economici che politici. Cioè che questo, si cerca sempre di trovare dei numeri che ti può anche ...

no aiutare, però che ti ... non solo che magari rispecchi le tue idee che però ti faccia anche un rendiconto...[invece io] parlo di ... proprio di ideali. Nel senso di ideale platonico, il fatto di seguire quella fazione lì perché rispecchia quelli che possono essere i miei ideali. Ecco, mi sembra che ci sia stato un po' questo distacco (Elena, 30 anni, sinistra, intervista n. 25).

Altri, hanno un'età più avanzata, minori strumenti utili ad orientarsi e minori possibilità di confronto. La loro posizione non è diretta alla partecipazione futura ed è tutta orientata alla soddisfazione di un bisogno di conoscenza:

Quando ero più piccola che magari lavoravo, che ho lavorato in fabbrica e allora di conseguenza le occasioni, visto scioperi, queste cose qua. Però non ho mai avuto né tessere, non ho avuto niente di – che facesse parte della politica vera e propria. Il sindacato perché c'erano gli iscritti, ci s'aveva il nostro rappresentante dentro insomma alla fabbrica, però... Ci tutelavano assolutamente, però io dico come persona non mi sono mai, sì se facevano lo sciopero facevo lo sciopero anch'io, certo. [...] Adesso io rimango a vedere la sera se c'è Ballarò, tutte quelle beghe, o Porta a Porta, Matrix... fino a tardi perché mi piace ascoltare quello che dicono, insomma. Però in casa mia, il mio figliolo di politica proprio non gliene importa niente, mio marito quando è stanco va a letto e io rimango come una grulla qui. Mi interessa, compro qualche giornale ogni tanto perché di tempo non ne ho tanto, posso comprare il Corriere della Sera, posso comprare Libero, lo compro volentieri perché Feltri mi fa morire dal ridere quando scrive, niente di più. I giornali di sinistra proprio non li compro, non li compro. Mi mantengo sulla mia onda. [...] Mi piace i tenermi informata, anche perché, si mi piace. Ci capisco poco perché alcune cose... però, insomma mi piace. Non mi confronto con nessuno.

no, devo fare tutto da me, io me la racconto e poi me la rido (Luigina 60 anni, destra, intervista 32)

Il secondo sottogruppo è formato da coloro che rimangono volontariamente fuori dalla sfera strettamente politica, sinonimo di compromessi che vanno necessariamente raggiunti, condizione imprescindibile dell'attività politica:

io ho sempre fatto parte, non più ora, degli scout [...] e poi di un'associazione per l'ascolto dei minori[...] [dal punto di vista politico] non ho mai cercato di identificare le mie idee nelle idee di un partito. So che è una sorta di menefreghismo, però, con il fatto che se io aderissi ad un partito ci sarebbero sicuramente alcune cose per cui non la penserei alla stessa maniera per cui ... sì è vero il confronto e tutto però devi aderire alla maggior parte delle idee e allora c'è un senso di appartenenza: non avendo questa condizione non aderisco a nessun partito [...] Penso che un politico al di là dell'idea che ha, non può ragionare in maniera pura e disinteressata, perché comunque, una persona che è in politica non si può permettere questa cosa qui, perché deve comunque avere un plauso, quindi deve andare incontro a compromessi, lo capisco, è anche giusto il compromesso, però non fa parte di me (Laura, 36 anni, sinistra, intervista n. 43).

Sinceramente di politica non ho nessuna partecipazione, cioè, mi interessa un po' leggendo i giornali ma non è che.. che partecipo.. non sono legato a nessun partito, non ho la tessera di nessun partito e.. niente. [...] posso avere degli ideali però preferisco votare per le persone. Quindi anche se sono.. non la pensano come me però ritengo che siano persone che possono fare meglio degli altri a livello di un'azione, preferisco votare le persone.[...] non c'ho nessuna fiducia, per lo meno a livello nazionale.[...] Secon-

do me è diminuito. Come impressione, è che la gente si stia sempre di più disinteressando della politica.[...] per delusione, secondo me. Sia a livello di cambiamenti, che non ci sono stati, e poi perché.. nella seconda repubblica è stato soltanto.. cioè, è stato congelato tutto e non è stato fatto niente (Carlo 44 anni, destra, intervista n. 16)

In alcuni casi, gli intervistati sono animati da un vero e proprio sentimento di repulsione nei confronti dei politici attualmente sulla scena, ritenuti lontani dai bisogni dei cittadini e della città, totalmente presi da interessi personali. Il sentimento si basa su quel che dall'esterno si osserva nel proprio contesto locale e sulle notizie che si apprendono dai mass-media, senza quindi che vi sia una conoscenza o una esperienza diretta. Questo condiziona la partecipazione e si riflette sui cittadini che in molti casi mostrano una maggiore individualità rispetto al passato:

ho fatto per dodici anni parte del gruppo dello scoutismo [...]al di fuori di quella dello scoutismo non ho mai avuto modo diciamo di fare parte e non mi sono nemmeno avvicinata tanto perché, forse come carattere ,non mi hanno attirato particolarmente [...]più che disinteresse è una sorta di repulsione cioè non ... mi sembra faccio dei discorsi che fanno che fa l'italiano medio ecco [ride], non mi piace, non mi piace quasi nulla ad oggi sicché non voglio stare a sentire nessuno, c'è tanta ignoranza, tanta cafoneria, sono persone che per il ruolo che rivestono dovrebbero ... sicché non mi piace, non li seguo [...] [di partecipazione]secondo me ce n'è poca, non c'è la più cultura come magari fino a quarant'anni fa cinquant'anni fa che si sentiva

*di più, ora no, no c'è molta più individualità [...]
(Gloria, 21 anni, sinistra, intervista n. 4)*

In seconda battuta, ci concentriamo sul secondo tipo, ovvero gli intervistati che non hanno esperienze di partecipazione attiva ma mostrano un livello di coinvolgimento alto. Li abbiamo definiti *osservatori*.

Le motivazioni che adducono per la non partecipazione vanno da una critica serrata alla politica di partito italiana alla semplice mancanza di opportunità. Si sottolinea, in questi casi, uno scollamento di partiti e sindacati dai bisogni delle categorie che rappresentano, un indebolimento dei sindacati stessi e un'omologazione dei partiti che destano un senso di spaesamento nei cittadini che non trovano più punti di riferimento precisi:

la gente si sente un po'... non si sente più di far parte di categorie rappresentate e quindi sembra ci sia un distaccamento.[...] È meno attiva sicuramente perché si sente meno rappresentata dai sindacati e c'ha questo distaccamento.[...] il sindacato non rappresenta più categorie. Il sindacato lavorava in quel senso. Ora è più individualista. Anche un operaio come sono io, uno va direttamente a parlare con il datore di lavoro e il mio contratto non è uguale a quello del mio collega [...].prima c'era la destra, c'era la sinistra, c'era il centro. Ora un centro, centro-destra, centro-sinistra, è tutto un po'... si assomiglia tutto, si è un po' tutto omologato[...]è cambiata la politica e nel caso della destra, per andare al governo, devono trovare dei compromessi altrimenti non esisterebbero più[...]gente si è trovata, sicuramente, questi cambiamenti ... cioè non capiscano molto bene e si trovano un po' spaesati. Con difficoltà[...]i partiti non rappresentano, cioè c'è uno scollamento, un distaccamento con la gente (Adriano 43 anni, sinistra, intervista n. 22)

[pratico]lo scoutismo [...] [sono stato] volontario di Emergency qualche anno fa però non ho continuato perché me l'aspettavo un pochino più concreta, [...] ho fatto parte in maniera abbastanza leggero del collettivo studentesco.[...] Non sono iscritto a partiti e non intendo iscrivermi nemmeno nell'antieriore futuro perché non mi interessa [...] Non credo nella politica di partito italiana, in nessuna delle due fazioni. Credo molto nell'ideologia di base di certi orientamenti, come la sinistra, cioè gli orientamenti di partenza li apprezzo, però non li ritrovo in nessuno dei partiti attuali. Da ora a dieci anni indietro non mi ci ritrovo e ho perso notevolmente fiducia nella politica di partito.(Luciano 19 anni, sinistra, intervista n. 48)

Dalle loro storie, dalle risposte, dagli esempi apportati, si comprende che i giudizi non sono basati sul senso comune o su quello che si è sentito dire nei vari tg, rispetto ai quali molti si mostrano piuttosto critici, ma su approfondimenti, ricerche personali o esperienze di confronto diretto. Ci preme sottolineare, comunque, ancora una volta, che vi sono persone in questo gruppo che non hanno mai partecipato attivamente solo perché non ne hanno mai avuto occasione e che apertamente dichiarano che non sanno come si sarebbero comportati in quel caso.

2.2. Chi partecipava ieri e partecipa oggi

Sull'estremo opposto del *continuum* della partecipazione si posizionano invece quelli che hanno sempre partecipato e che, come anticipato, abbiamo etichettato come *attivisti*, quindi coloro che militano o comunque partecipano pur senza essere iscritti, all'attività di un partito, di sinistra o di destra, o in sindacati. Abbiamo detto che a dimostrazione della diminuzione della partecipazione, non ci sono, tra i nostri intervistati, soggetti che hanno iniziato questo percorso recentemente, tranne un'unica eccezione che evidenzia come la

formazione di nuovi partiti da un lato e l'avvicinamento della politica alle persone dall'altro, possa incentivare la curiosità a vivere determinate esperienze:

faccio parte di un partito politico Forza Italia, il popolo della Libertà. Io non ho mai fatto politica in vita mia perché ho sempre fatto il medico ginecologo e continuo a fare il medico ginecologo. In realtà nel '95, ero allora presidente di un'associazione femminile l'associazione italiana donne nelle professioni arti e affari nella mia provincia, mi fu chiesto di candidarmi per un partito che era appunto allora Forza Italia, in un collegio provinciale per di più tra i più rossi in cui nessuno ha possibilità di vittoria e di essere eletta. In quel momento, non avendo mai fatto attività politica e non essendo mai sta iscritta in nessun partito, ho preso un pochino di giorni per prendere questa decisione. E proprio perché non avevo – ideologia né radici ideologiche in passato politiche né attive né passive, avevo solo votato e basta, a quel punto ho preso qualche giorno e poi ho deciso di fare quest'esperienza. Il partito di Forza Italia si è formato con le tessere, e quindi le iscrizioni ufficiali, due anni dopo esattamente il 28 gennaio del 1997 e lì ho preso la mia prima tessera di partito della mia vita (Annamaria, 53 anni, destra, intervista n.40)

Tra gli attivisti non mancano le opinioni critiche di chi lamenta scarsa operatività e freno alla partecipazione per l'incapacità di ottenere risultati concreti:

Sindacato sì, mentre ero a scuola. ero iscritta alla CGIL scuola e quindi in qualche modo condivevo esperienze.. senza magari essere mai responsabile di sezione o che so io altro.. quindi sono stata iscritta e ho partecipato[...]. Politicamente partecipo sempre.. Insomma, diciamo che son sempre stata a fianco, non

ho mai partecipato.. ho vissuto il '68 quando all'epoca.. all'università partecipavo alle assemblee di gruppo, però non ho mai fatto la leader in nessun senso[...]. Sono molto sconfortata. Sconfortata e arrabbiata anche. Quando ero giovane dicevo.. a un certo punto dicevo: ma che mi toccherà morire democristiana? quando non si riusciva a levarci di torno una certa classe politica, dirigente eccetera. E ora mi dico: ma che mi toccherà rimpiangere quel periodo per caso? Perché veramente sono molto sconfortata [...] non c'è volontà di mettersi in gioco davvero, o comunque chi.. insomma, spesso chi lo fa, lo fa con una certa impreparazione (Angela 70 anni, sinistra, intervista n. 17)

gli ultimi vent'anni il tipo di associazionismo a cui ho partecipato è di tipo femminista. [...] Da giovane ho fatto parte del movimento degli studenti, poi facevo parte.. ho fatto parte di... del movimento che si chiamava Lotta Continua, dalla sua nascita fino al momento che abbiamo deciso di sciogliersi[...]. Sono stata un po' anarchica in queste cose, non mi piaceva una connotazione.. cioè, mi piaceva una connotazione precisa, no', che però era significativa rispetto all'attività che facevo [...] dopo l'esperienza di lotta continua ho capito che la politica bisognava farla sì, ma con calma, ecco. E comunque non bisognava sbilanciarsi troppo, cioè pensare che tutta l'esperienza umana si esaurisca nella politica. Questo è stato l'incontro con il femminismo[...]. Sono andata a Rifondazione comunista però sono entrata in un momento in cui Rifondazione Comunista è abbastanza implosa[...]. La linea politica che viene presa, cioè, non riesco proprio a capire[...]. La partecipazione è impedita! Non c'è verso. Ogni volta che qualcuno cerca di partecipare gli danno delle botte in testa. E se non gli danno delle botte in testa, comunque non riesce a realizzare

uno solo degli obiettivi che si propone[...]. Poi dice, la gente non partecipa! MA LA GENTE NON È CRETINA. Uno partecipa, partecipa, partecipa, non ottiene un accidente... Anche sulle cose che potrebbero essere realizzate tranquillamente (Annamaria, 59 anni, sinistra, intervista n. 11)

Ancora una volta, filo rosso in tutte le interviste, i nostri intervistati, di destra o di sinistra, denunciano un totale cambiamento nelle modalità di partecipazione. Si ritiene che i cittadini tendano, più che nel passato, a delegare in virtù anche di un sentimento di inadeguatezza secondo il quale, al massimo, un segnale si può dare attraverso le elezioni:

[sono] iscritta al sindacato.[...] [ad] associazioni di volontariato, e [partecipo] tipo alle assemblee che sono state fatte anche in occasione delle ultime amministrative, per esempio, su alcuni progetti cittadini, dove chiedevano le opinioni delle persone [...] le persone più anziane una volta avevano un modo diverso di partecipare. Per esempio anche a livello sindacale ci credevano di più e quindi utilizzavano spesso quel canale. E poi, per quanto riguarda in generale, la partecipazione ai comizi, non so, che era una forma classica, loro sono rimasti ancora, diciamo, legati nel senso che anche se sanno che c'è un personaggio vanno e poi io mi ricordo che i miei nonni andavano se c'era qualcuno. Poteva essere anche della parte opposta ma era sempre un'occasione per ... e invece mi sembra che da parte della nuova generazione, della generazione mia o di quella più giovane mi sembra che questa non sia la modalità.[...] naturalmente un po' una disillusione sulle classi politiche, in generale, sul fatto che hanno deluso, sul fatto che non rispondono al bisogno dei cittadini, cioè che in generale, in Italia, c'è un po' la tendenza, come dire, una volta votato, come dire, ci pensano loro, e fanno loro. Cioè non possiamo fare più niente, fino alle prossime

niente, fino alle prossime elezioni non possiamo fare più niente (Adriana 42 anni, sinistra, intervista n. 29)

Soprattutto gli intervistati che hanno più di 65 anni segnalano come nel passato si aveva un senso di cittadinanza più attivo grazie al quale le persone ritenevano importante partecipare direttamente per contribuire a trovare soluzioni ai problemi e una maggiore capacità di discernimento e di analisi. Nonostante l'innalzamento medio del livello culturale, alcuni intervistati ritengono, infatti, che i giovani oggi siano più facilmente manipolabili attraverso i mass media e meno orientati alla comprensione reale della società nella quale vivono. Sono, insomma, più apatici. Questa apatia, tuttavia, per alcuni dipende dagli insegnamenti che sono stati trasmessi e dalla perdita di identità:

sono un elemento single in tutti i sensi! e anche, soprattutto, anarchico-individualista [...]Le parti politiche secondo me, oggi come oggi hanno un valore un po' perso. [...]vanno, secondo dove tira la corrente. [...]c'è un vuoto generazionale proprio di questi che hanno fatto queste lotte, poi ai figli non hanno insegnato molto [...]sembra quasi che si vergognino [...] oggi il PC che non esiste più, esiste il PD, che ha lottato per anni e anni contro la democrazia cristiana, adesso si trova a dover far combutta con questi; quindi non c'è più l'identità: ecco, abbiamo perso l'identità! (Luciano 59 anni, non collocato, intervista n. 46)

Per altri intervistati, la minore partecipazione è dovuta alle vicende politiche degli ultimi anni:

La partecipazione è cambiata in termini quantitativo-fisici si è molto abbassata[...]immagino che ci siano delle nuove reti di comunicazione[...]Quindi non dico che la non partecipazione voglia dire ignoranza, forse quello che manca è l'esperienza bella, irripetibile: il sudore delle sa-

le, le riunioni, la fatica di alzarsi la sera dopo cena, invece di restare a tavola, andare al partito, alla sezione.[..] Cioè io credo che questo disamore [è dovuto] poi alla fine [con] la spallata di Tangentopoli ha detto: ma sì, tutti 'sti trappoloni politici! e quindi partecipare a quelle cose è diventato quasi essere parte di una casta di sporchi, di gente che va lì, sì, fa politica perché poi alla fine ha un guadagno, un ritorno, e in questo gioco allora quasi come negli anni '70: tutti votavano DC, ma nessuno votava DC; a tutti piacerebbe la politica, ma tutti la politica per carità! C'è quasi una idiosincrasia, tolto chi continua a vivere la politica con un senso di appartenenza. Però c'è minore partecipazione e questo è dovuto secondo me a questo fatto che la politica sia sporca che è stato poi il fenomeno Tangentopoli, con tutte le sue giuste attenzioni alla classe politica che alla fine abbiamo scoperto in larga parte era inquisita, era corrotta; però si è dato un grosso colpo al sistema democratico del Paese (Massimo 43 anni, destra, intervista n. 42)

Nonché alla situazione economica attuale:

l'associazionismo è in crisi, è in crisi in tutti i settori. Sia politico, sindacale, che le associazioni cattoliche, anche quelle sono.. e' un po' la situazione generale che porta a questa crisi. Forse una volta era più sentita la partecipazione a associazioni[...].giovani di oggi hanno altri interessi.. Cioè, non hanno ricevuto neanche esempi brillanti dai vecchi politici, insomma da quelli che ci hanno... da alcuni, non da tutti, intendiamoci... e perciò pochi giovani si avvicinano alla politica, pochi. Vuoi anche perché la politica, cioè, la politica in tanti casi non dà da mangiare, i giovani devono pensare a trovare un lavoro (Sauro 67 anni, destra, intervista n. 13).

Tuttavia, non tutti ritengono i più giovani meno interessati, ma solo diversamente interessati, attribuendo loro un maggior grado di concretezza:

in confronto, per esempio, al novantatre, novantaquattro anche solo nel gruppo c'erano persone da un certo livello d'età in su, ora, invece, tutti ragazzi se non come me, più giovani di me anche. [...] le persone anziane sono rimaste le stesse: quelle che non se ne occupavano non se ne rioccupano e quelle che se ne occupano sono sempre le stesse. Le persone giovani, invece, se una volta non esistevano, della mia età, io ero l'unica nel novantadue nel mio gruppo, ora invece, da diciotto anni a trenta ce n'è una miriade di ragazzi all'interno del gruppo [...] per la voglia di cambiar qualcosa. Per far vedere ... hanno una coscienza nel dire: non posso criticare se non faccio nulla. Quella secondo me è la cosa principale, quindi se critico perché non mi stanno bene le cose mi devo dare anche da fare, nel mio piccolo, per cercare di cambiarle [...] I ragazzi giovani è logico che se si incontrano non si incontrano solo per discutere di politica, ma anche di problemi, di iniziative pratiche ... proprio oggettivamente cosa fare, mentre le riunioni che vedevo una volta erano a livello di parlare di orientamenti politici a livello nazionale. Che cosa cambia nel tuo piccolo se parli di quello? Puoi parlare anche di quello ma poi devi andare anche nel tuo piccolo a smuovere qualcosa.[...] le generazioni più anziane sono più teoriche (Daniela 36 anni, destra, intervista n. 23)

2.3. Chi ha abbandonato la partecipazione

Veniamo quindi a una categoria di grande interesse. Si tratta, dal punto di vista della partecipazione, di una categoria intermedia, costituita da coloro che partecipavano nel passato

e che per ragioni differenti oggi hanno abbandonato la partecipazione.

Anche all'interno di questa categoria esiste un fenomeno residuale, che abbiamo considerato a parte. Si tratta di coloro che hanno abbandonato la partecipazione non per motivi politici, ma per gli effetti del ciclo di vita. In alcuni casi abbiamo intervistati che hanno smesso di partecipare a causa dell'età avanzata, ritenendo che fosse opportuno farsi da parte per lasciare spazio ai più giovani; in altri, motivazioni legate a impegni familiari o di lavoro contingenti. In sintesi, questi intervistati sono accomunati dalla peculiarità delle loro motivazioni che nulla hanno a che vedere con considerazioni di ordine politico. Essi continuano comunque a tenersi in qualche modo informati (soprattutto le persone con un alto indice di coinvolgimento), e sono spesso persone che si sono impegnate in maniera notevole, e che hanno creduto che il loro impegno potesse modificare la situazione nella quale si trovavano. In alcuni casi si riscontra un giudizio sulla partecipazione attuale, specie ad attività sindacali, come dominata da interessi individuali e pertanto poco efficace. Proprio per questi motivi, specie per coloro che hanno semplicemente sospeso la loro attività, appare una possibilità di ritorno in un prossimo futuro.

La maggioranza dei casi ha invece interrotto la propria partecipazione per motivazioni di fatto politiche, in entrambi i livelli di coinvolgimento. A questo proposito, la categoria che esaminiamo per prima è quella caratterizzata da un basso livello di coinvolgimento, che - in omaggio alla teoria di Dalton - abbiamo battezzato dei *post-rituali*.

I post-rituali sono caratterizzati da una certa eterogeneità di esperienze, sia come ambito (partitico, sindacale, associazione di categoria) sia come impegno personale, più o meno elevato. Tuttavia c'è un filo conduttore nelle motivazioni del ritiro dalla partecipazione, e si tratta di una sorta di senti-

mento di disinnamoramento. Riportiamo tre esperienze; la prima riguardante la partecipazione ad associazione di categoria; la seconda riguardante l'iscrizione ad un partito; la terza, ad attività di partito:

Noi siamo sempre stati associati alla CNA, quella per gli artigiani, dovrebbero tutelarti, darti dei consigli, ma non è che serve a molto! [...] perché anche i movimenti degli artigiani con i quali chiedevamo interventi dello Stato, delle istituzioni non hanno mai portato a niente di concreto! [...] lo mi scontro tante volte per la poca affidabilità delle persone. Perché le persone oggi vanno dove tira il vento, dove va la corrente, senza avere un ideale di niente! [...] [non pensa di partecipare ad altro] no, assolutamente. Perché tanto sono tutte uguali. Rosse, bianche o azzurre, sono tutte uguali. Delusione è proprio la parola giusta. (Antonio 46 anni, sinistra, intervista n. 44)

nel passato proprio grandi grandi attività no, però magari appartenere, avere la tessera di qualche partito [...] c'è un po' di disinnamoramento [...] è tutto diciamo un "casino", è tutto un litigio, non si riesce mai a fare niente di quello che si promette da tutte le parti, non parlo solo da un parte, in generale proprio, si pensa solo al nostro e stop, cioè loro pensano al suo e stop, secondo me è una cosa che fa molto disinnamorare della politica, [...] i giovani si disinteressano ancora di più di tutte queste cose secondo me è proprio quasi zero l'interessamento almeno nella maggior parte dei casi qui nella nostra piccola realtà, l'interesse su quello che succede è proprio minimo ma minimo proprio [...] prima forse c'era un po' più di.. era un po' più sentita la cosa, un po' più di partecipazione, un po' più un

cercare di portare qualche idea (Roberto 45 anni, sinistra, intervista n. 1)

Non sono iscritto al sindacato. Sono stato iscritto al Partito Democratico. Sono un fondatore di quello locale e anche un fondatore di quello nazionale, quando ci fu chiesto [...] non mi riconosco a fondo nel Partito Democratico attualmente. Io provengo dal Partito Comunista[...]Più che altro perché il partito democratico lo avevo immaginato diverso. Cosa che, cosa che mi ha deluso enormemente. Anzi, abbiamo visto, secondo il mio modestissimo avviso, un partito più a sinistra del partito democratico nell'Italia dei valori, negli ultimi tempi[...]È vero che il partito democratico nasce dalla fusione e dall'intersecazione dell'ala sinistra della democrazia cristiana ma è altresì vero che il partito comunista è sempre stato antagonista alla Democrazia Cristiana. Anche l'ala sinistra, insomma, ecco [...] [sulla partecipazione in generale] sono anni, rispondo sempre su quello che posso vedere io da omino della strada e poi da partecipante o meno, negli ultimi anni era calata enormemente. Aveva preso un attimo di respiro, c'era la voglia di ripartecipare, almeno a livelli locali, perché poi non parlo solamente del nostro paese, nei paesi limitrofi, di partecipazione. Secondo me è ricrollata, non abbassata. Crollata di nuovo.[...] forse per le stesse ragioni che io denunciavo in rapporto al Partito democratico[...]io ho cinquanta e rotti anni, ho vissuto un momento politico, del partito comunista, il sessantotto mi ha trovato sulle barricate. Non è che, non sono immune da determinati mali e ci si adatta peggio. Un giovane si trova questo e di conseguenza è più facile che lo accetti e ci si adatti. Un giovane si trova questo e di conseguenza è più facile che lo accetti e ci si adatti. (Claudio 56 anni, sinistra, intervista n. 27)

Interessante in questo ultimo stralcio, la differenza tra le generazioni sottolineata dall'intervistato, cioè la differenza tra chi ha lottato, ha vissuto in prima persona certi cambiamenti, in qualche modo li ha subiti e di conseguenza avverte maggiore frustrazione e chi, al contrario, si ritrova in una determinata situazione e più difficilmente vi si ribella.

Lo stesso sentimento di delusione e la stessa interpretazione dell'accettazione supina della situazione come se non valesse la pena di reagire, lo riscontriamo anche in questo intervistato di destra:

*attualmente no[...]precedentemente Forza Italia
Giovani.[...] mi sono reso conto che, indipendentemente dal colore politico, i politici sono dei grandi cretini e ho smesso di partecipare.[...] Se fai il politico non bisogna saper fare nulla nella vita, anzi bisogna saper rubare. L'unica cosa è quella[...]Non è che partecipo attivamente anche perché sono abbastanza schifato dalla parte politica. A livello locale, insomma, almeno quella di Livorno, ti parlo, è veramente scarsa. [...]ragazzi di sicuro si stanno allontanando. Cioè ormai non ci si avvicinano neanche alla politica. Proprio intenti a consumismo, cazzate, discoteca, droga, e cazzate varie. Non gliene frega nulla. Ecco. Non c'è neanche più idealismo. Né da una parte né dall'altra[...]molti saranno schifati un po' come me, poi qualcuno partecipa ma si vergogna pure. Se non sei allineato qui so casini[...]siamo arrivati che a un livello tale di disinteresse della gente che non si incazzano neanche più per questa cosa. Perché uno che sa Architetto C.M. che lavora in comune e quindi, appalta i lavori pubblici, e lo vedi scritto nel cartellone: progetto C.M. e direzione C.M., uno dovrebbe fare una*

sommossa ma la gente se ne frega. Tranquilla, per loro è normale. È normale. [...] (Vito 37 anni, destra, intervista n. 28)

Non mancano in questo gruppo, espressioni di vera e propria demotivazione, tipica di chi avendo svolto attività politica in un passato remoto, ha avvertito un cambiamento non gradito nella gestione, ma non ha reagito a causa di un sentimento di vera e propria impotenza e stanchezza:

faccio parte di quest'associazione ["Insieme"] che si occupa di disagio sociale [...] Non ho mai fatto parte di associazioni di categoria e sindacati, ma ho fatto parte di un partito tantissimi anni fa. Partecipo meno un po' per pigrizia un po' perché ci sono proprio anche meno iniziative rispetto a qualche anno fa - sono meno attivista o forse ci credo anche un po' meno, una serie di circostanze probabilmente. Ci credo un po' meno perché ci sono periodi della propria vita, uno a 20 anni è pieno di fiducia, a 30 probabilmente, almeno nel mio caso inizia un po' a scemare, a 40 ti sei rotta le scatole.[...] Credo che ci sia poca società civile, nel senso che comunque probabilmente la gente è davvero stufa insomma [...] poco attivismo da parte della gente e i giovani hanno poco spazio (Filomena 42 anni, sinistra, intervista n.34)

Non faccio parte di associazioni e neanche di sindacati [...] In passato ero con la vecchia Dc, poi la Dc si è divisa in tanti partiti minori e poi non più fatto la tessera [...] Sono stato anche a delle riunioni poi ho smesso perché mi sembrava che gli argomenti che portavano alle discussioni fossero abbastanza futili, dico la verità [...] gli argomenti che portavano a me mi sembravano assurdi, assurdi perché non riguardavano né le problematiche del territorio, secondo me le se-

zioni di partito sul territorio devono riguardare soprattutto le realtà che hanno intorno. [...] La politica oggi nelle scuole non è che venga affrontata come qualche tempo fa, non so se è un problema di evoluzione storica perché noi siamo venuti fuori da un periodo che era il '68 per cui c'è stato poi una serie di anni in cui si è trascinato questo movimento, quest'interesse per la politica, queste ideologie che c'erano [...] Oggi siamo un po' più non dico allo sbando, però a livello mediatico viene proposto un altro tipo di valori e di interesse. Se vai a scuola è più facile che ti parlino di Beverly Hills o di Doctor House che non magari di che succede a livello italiano o a livello internazionale.[...] la percentuale è scemata tantissimo[...]rimani un po' disilluso, mi aspettavo qualcosa in più, qualcosa di diverso. L'età in cui io mi sono avvicinato alla politica era un periodo in cui quando sei adolescente vorresti disfare il mondo, lo rifaresti anche tre volte al giorno, poi magari con l'andare degli anni ti rendi conto che ci sono determinati meccanismi, realtà e poteri forti che purtroppo da solo non riesci a farlo (Luca 40 anni, destra, intervista 39)

La lettura della partecipazione più generale, rispecchia il sentimento di demotivazione personale proiettandolo sulla società e sulle giovani generazioni, che risentono di una trasmissione valoriale totalmente diversa rispetto al passato.

Il passaggio alla categoria di chi ha un coinvolgimento alto (pur avendo interrotto la propria partecipazione) segna un certo mutamento nelle motivazioni, testimonianza di un diverso bagaglio cognitivo e di una consapevolezza sensibilmente maggiore delle opportunità politiche, e soprattutto del proprio ruolo. Se nelle interviste precedenti viene spesso lamentata una perdita di appartenenza, e l'indebolimento di vincoli valoriali di solidarietà in direzione di una maggiore

individualizzazione dell'azione politica, questa categoria fa invece riferimento a una *delusione di aspettative*, aspetto che motiva l'etichetta di *delusi*. Si intuisce che erano presenti in passato rilevanti aspettative di cambiamento; e che la responsabilità del fallimento va in qualche modo imputata ai meccanismi di funzionamento del sistema politico.

questi venti di riforma che pensavo potessero introdurre grandi cambiamenti, grandi cose, mi sembra che in realtà abbiano creato ... abbiano un po' disatteso le aspettative. Si pensava di creare un'amministrazione sempre più vicina al cittadino, in realtà mi sembra che l'amministrazione si stia sempre più allontanando dal cittadino. Anche perché si è creata, secondo me, una sorta di partitocrazia tale che il cittadino è sempre più lontano dal mondo politico // me lei dice per una sorta di incomunicabilità o... minore disponibilità nei confronti del cittadino (Maria Pia 41 anni sinistra, intervista n. 41)*

Anche nel brano che riportiamo di seguito si sottolinea una distanza che sembra incolmabile tra la politica attuale e i bisogni del cittadino, a sottolineare la mancanza di concretezza e di lontananza da ciò che è ritenuta essere la politica assimilata alla buona amministrazione del bene collettivo:

In passato io ho seguito la Democrazia Cristiana, sono stato un iscritto, sono stato anche segretario di partito [...]poi con il lavoro ho lasciato [...] ora sono un po' più pigro. [...] Oggi è cambiato un po' tutto, è completamente tutto diverso, il problema è che il politico mentre una volta si faceva politica cioè si parlava dei problemi, oggi il politico ha preso il volo è una dimensione talmente diciamo alta che non si rende conto, [...] la gente vuole risolvere i propri problemi [...] il concetto è questo il politico dovrebbe essere al servizio del cittadino cioè dovrebbe essere visto

quasi come una vocazione, fare il prete lo fai perché senti un qualcosa. (Gabriele 59 anni, destra, intervista n. 6)

I personalismi e lo scarso interesse per la base vengono riproposti anche dai più giovani che spesso si avvicinano solo per proprio tornaconto:

all'ultimo direttivo che è stato fatto nella mia zona, ci sono andati tantissimi giovani, poi parli in confidenza e capisci che è stata solo una convenienza: basta che gli si dà una mano per una cosa o l'altra. Ma dove si vuole andare? Io mi sono iscritta a un partito perché in quel momento avevo delle idee, ci credevo! Non era nemmeno pensabile ... non che non ci sia mai stato, c'era anche allora l'opportunist, ma non era la maggioranza, era il caso! Certo, se siamo a questo è perché noi gli si è dato, noi perché anche io sono della generazione precedente. Gli si è data l'impressione o l'esempio che funziona così, sennò loro non se lo porrebbero il problema in questi termini. (Annalisa 48 anni, sinistra, intervista n. 45)

Proprio l'imperare di personalismi e di un'abitudine alla poco sana amministrazione della cosa pubblica, porta alcuni intervistati a ritenere che entrare in una formazione politica sarebbe oggi un'esperienza limitante, dato il poco spazio anche in contesti locali, dove comunque la gestione è centralizzata, e la forte connivenza con il mondo economico. Si afferma come non si possa fare a meno di rilevare certe incongruenze nella vita politica, nel governo di questo Paese, dove la politica ha perso quei connotati etici, di servizi, è diventata più una competizione tra centri di potere che cercano ciascuno di prevalere sull'altro, di prevaricare, senza una precisa volontà di portare avanti le questioni importanti, quanto unicamente quella di avere consensi. Per alcuni, ad-

dirittura, l'unica speranza è che la crisi economica si acuisca maggiormente:

ora questa crisi economica purtroppo si sta manifestando e i ceti sociali più deboli, no' perché hanno stipendi più bassi, oppure perderanno anche il lavoro, no' ne risentiranno anche di più.. ci sarà una presa di coscienza generale sui modelli di sviluppo, sui modelli di scambio internazionali, sulle relazioni.. Da questa necessità io spero che avverranno dei cambiamenti grossi, cioè un cambiamento doloroso[...]. Altrimenti non.. non vedo nessun percorso.[...] c'è disinteresse poi alla gestione della cosa pubblica, del mondo[...]. Vedo diversi gruppi di ragazzi che si interessano anche.. appunto, varie esperienze associative dall'Agesci a altre. Esternamente a queste realtà organizzate non vedo molto.. una partecipazione abbastanza scarsa.[...] sull'economia è ancora più scarsa, perché.. sì, sta venendo di attualità ora, negli ultimi anni, perché le crisi si vedono davvero, però non c'è ancora una presa di coscienza sull'importanza delle scelte singole che poi diventano scelte collettive[...]. La partecipazione alle votazioni è sempre abbastanza alta in Italia, anche se però c'è uno scollamento totale tra i partiti e le loro organizzazioni e la popolazione, cioè, la partecipazione è quasi nulla no?, della popolazione alla vita dei partiti politici. E' bassissima. Prima c'erano tante assemblee, delle circoscrizioni, delle cose, poi si arrivava a quelle provinciali, poi regionali. Ora.. sembra più un lavoro delegato a chi.. vuole far quel tipo di cosa lì (Carlo 46 anni, sinistra intervista 15)

Sul discorso dei centri autoreferenziali di potere è d'accordo anche questo intervistato che, a dispetto di tutti gli altri che lamentano una drammatica diminuzione della partecipazione, afferma di essere:

stupito che ci sia ancora qualcuno che partecipa alle realtà associative [...] in realtà nessuno fa l'interesse di nessuno se non il proprio dell'associazione stessa[...] Rispetto a quando ero giovane io forse è addirittura minore[...]c'è disincanto [...] e anche la fine di tutta una serie di sogni, utopie, cose a cui si credeva tanti anni fa che purtroppo la storia ha clamorosamente smentito (Stefano 51 anni, destra, intervista n. 2).

Infine, sulla partecipazione generale, c'è anche chi sottolinea che la partecipazione a più ampio raggio non funziona perché rimane monopolio di piccoli gruppi, sempre gli stessi, che portano avanti interessi privati:

Non faccio parte direttamente di associazioni politiche, partecipo a volte ad attività perché ho amici in associazioni politiche [...] quando si parla soprattutto di persone tesserate a volte trovo un muro che devi seguire in una direzione ed è assolutamente lontano dal mio modo di vedere le cose. Dogmatico è un po' forte comunque molto instradati su una direzione prestabilita diciamo. [...]Forse si vuol dare a vedere che sono cambiati i modi di partecipazione però nella vita reale politica del paese mi sembra che la partecipazione sia relegata a sporadici episodi che funzionano e al momento almeno è poca cosa, almeno nelle decisioni che contano. [...]Ci sono magari degli episodi, ora allargandosi fuori da Firenze, di persone che ho conosciuto che partecipano a vita in altre regioni, tipo le Marche, in cui sono state portate avanti delle politiche partecipative che hanno portato anche dei risultati [...] ma a livello urbano almeno qui da noi non si è mai riusciti ad andare sopra agli interessi dei privati. Si fanno piccole cose, portate avanti anche in malo modo. Ci sono stati dei concorsi per tre piazze a Firenze in cui sono stati avviati dei processi di partecipazione che sono

degenerati in gruppi di sempre i soliti comitati che quando non sono organizzati, ma si pongono solo in modo conflittuale rispetto alle scelte che vengono prese da altri gruppi a loro antagonisti tra virgolette, la partecipazione non funziona, ecco. (Giacomo 29 anni, non collocato, intervista n. 31).

Vediamo quindi come l'esame dei vari tipi di cittadini, in base alle loro esperienze partecipative e al loro livello di coinvolgimento politico, ha messo in evidenza alcuni punti fondamentali. Il dato centrale è la diminuzione generalizzata e l'indebolimento qualitativo della partecipazione. All'interno di questo fenomeno sembrano tuttavia emergere due distinte dinamiche. Da un lato, l'indebolimento delle reti tradizionali (con i loro vincoli di solidarietà e appartenenza), che porta a una caduta della partecipazione e della solidarietà rituale. Dall'altro invece, sembrano emergere specifiche dinamiche legate ai meccanismi del sistema politica, in cui la scarsa capacità di risposta alla partecipazione ha generato delusione e disaffezione. Di conseguenza l'inevitabile passo successivo è quello di prendere in esame uno degli aspetti cruciali a questo proposito: il giudizio sulla classe politica.

3. Il giudizio sulla classe politica

Ovviamente il passaggio dal racconto delle esperienze di partecipazione al giudizio sulla classe politica necessita di una indispensabile avvertenza, legata al fenomeno della *contaminazione*. In altre parole, il proprio orientamento ideologico, così come nelle indagini campionarie, esercita una forte influenza sul giudizio che si dà su politici e amministratori delle diverse parti politiche. Tuttavia il problema principale sembra legato alla disponibilità di fonti di informazione, e alla quantità di informazioni sui vari ambiti amministrativi.

A questo proposito, le due fonti che emergono sono ovviamente i mass media e i canali informali; inoltre ha un ruolo importante la percezione della qualità della vita nel contesto locale. Tuttavia, ad esempio sulla classe politica regionale non sempre emerge un giudizio. Infine, il parere sulla classe politica nazionale è più spesso negativo rispetto a quello sulla classe politica locale; si tratta di un giudizio che accomuna intervistati di centrodestra e di centrosinistra.

Per forza di cose PD ma non proprio vicino vicino vicino, diciamo che c'è un'area politica che potrebbe essere la democratica se fossimo in America piuttosto che quell'area lì però non mi rispecchio esattamente nella sinistra, non nella sinistra ma nella classe politica italiana. E perché mi sono un po' stufato perché le cose non vanno bene, non mi piace il governo Berlusconi, odio Berlusconi, e quindi non sono contento, l'opposizione, la sinistra, è una destra falsificata, ho idea che tutto il sistema politico sia una casta, un qualcosa di un punto di arrivo dell'individuo per mettersi le spalle al coperto e non per offrire un servizio al cittadino come dovrebbe, essere molto staccata dalla vita reale, dai problemi reali della gente [...] non sto un'ora a leggere la pagina della politica quotidiana da quello che filtra sento che non mi piace un granché insomma. Per come è gestita la Toscana per come si vive ad Arezzo, per la qualità della vita, non so se dipende dalla classe politica che la gestisce o perché per un discorso proprio regionale, economico-regionale, per la ricchezza che c'è all'interno della regione, però come servizi di cui io ho bisogno, come può essere il servizio ospedaliero, la vivibilità cittadina, quello che è stato fatto io sono contento, sinceramente non ho da recriminare e stranamente in questo caso sia nella giunta precedente, che poi è malamente finita con scandali, che con Fanfani, ora quindi sono soddisfatto però ho paura che c'entri poco la politica sì che amministri ma che

la politica si che amministri ma che sia un'amministrazione non problematica che non ci siano tutte queste situazioni da intervenire in maniera intelligente è una cosa che va un po' da se da ignorante non lo so (intervista 5). (Luca 35 anni, sinistra, intervista 5)

un giudizio non è che lo so dare perché non son tanto ferrato in materia, però diciamo che.. a me Berlusconi l'ICI me l'ha levata, chi c'era prima me l'ha messa sempre addosso, l'ho sempre pagata. A me Berlusconi, almeno, 1000 euro me l'ha levati, non li pago. [...] Penso che sia migliorata, perché l'Italia bene o male, da quel che si vede sui giornali, si appropria con gli altri paesi in maniera diversa, rispetto a quel che poteva essere cinque-sei anni fa, dieci anni fa, che era sempre un Paese succube di tante potenze straniere. Ora appare.. mi pare di capire che l'Italia anche se è piccolina e non una potenza trasbordante, però la sua la può dire (Roberto 58 anni, destra, intervista 18)

I giudizi più negativi hanno a che fare con la competenza del politico in generale. Alla domanda su che cosa manchi alla classe politica, le risposte spesso auspicano un riavvicinamento al cittadino, una capacità del politico di ri-diventare un cittadino comune per poterne comprendere i bisogni; inoltre emerge un bisogno di rinnovamento del personale politico. È più facile per questo gruppo decidere il voto in base ai candidati piuttosto che ad un partito; la vicinanza, infatti, si dichiara ad uno schieramento più che ad un partito preciso. Si riconosce comunque ai sindaci di lavorare abbastanza bene sui territori, ma non mancano giudizi aspri:

Sesto è un camaleonte burocratico e inefficiente. Come impressione non mi sembra che gli interessi molto [conoscere i bisogni dei cittadini]. Cioè, l'interesse di solito è soprattutto vicino alle elezioni, si nota un po' di più, ma finite le elezioni.. fino ai tre o quattro mesi prima di quelle successive l'interesse è minimo quasi nullo (Carlo 44 anni, destra, intervista 16).

Nel gruppo degli *esterni* si tende a seguire la tradizione familiare nell'identificazione al partito sebbene sia stata necessaria una riconversione per i cambiamenti che il partito stesso ha subito negli anni. In un caso, riferendosi agli ultimi 30 anni, la classe politica locale appare migliorata, almeno in quanto ad apertura a diversi orientamenti:

Direi migliorati. Io mi ricordo quando ero ragazzo se non eri della loro ideologia non potevi...per esempio si diceva: per entrare in comune, bisogna che tu abbia un pacchettino di tessere! E di questo ho avuto conferma[...]nel vecchio partito c'è stato lo sfacelo totale. Mi ricordo segretari che cambiavano ogni tre giorni. Arrivava uno e divideva la corrente; veniva quell'altro e ne faceva altri due; questo simbolo della DC era sbatacchiato a destra e a manca; sono andati per vie legali, se lo sono conteso, poi all'ultimo l'ha beccato Casini lì. Io non ho tessere politiche, però tendenzialmente sono dalla parte del PD per forza di cose, anche perché vedo che il centro destra fa le cose un po' troppo ad personam (Alberto 60 anni, sinistra, intervista 49)

Tra gli *osservatori*, al contrario, si ritiene che la classe politica locale sia peggiorata sotto tutti i punti di vista, e che sia portatrice di una vecchia maniera di far politica che discrimina, per l'appunto, i più giovani e innovatori e che non ha radici nel territorio:

A livello locale-locale, di comune, secondo me non c'è rispetto per gli altri. Ci dovrebbe essere più contatto con i cittadini, dimostrare che sono interessati a quello che avviene nel paese. [...] Mi rendo conto che non c'è questo rapporto tra il cittadino e il comune, tra il cittadino e la regione, perché anche a livello regionale non si sta benissimo. Poi con tutti gli scandali che sono successi, anche quelli lì, son cose fatte! Poi si può dare la colpa a Berlusconi o a Prodi, a Veltroni o a D'Alema, però qualcuno s'è messo in tasca dei soldi e qualcun altro, noi cittadini, siamo lì nel mezzo e si aumenta le tasse a noi! Secondo me bisognerebbe che la classe politica, comune, provincia, regione, andasse a casa! [...] C'è anche tanta ignoranza. Io ho avuto l'occasione di conoscere qualche consigliere regionale e ho notato molta ignoranza. Certo Montecatini Val di Cecina è piccolino e nella cartina lo hanno messo ora, però non sapere nemmeno cosa succede in un'amministrazione o in un territorio, è grave da parte della regione. [...] secondo me andrebbe proprio cambiata: è un'amministrazione vecchia; non perché sono persone vecchie, ma perché hanno un'idea della politica che è solo lucro. Non c'è la politica del territorio: io consigliere, comunale o regionale, vado in un territorio, vado a vedere con i miei occhi cosa succede, anche se i soldi sono pochi vedo cosa si può fare! Peggiorata. Prima si guardava di più ai cittadini, alle cose reali, ora bisogna far quadrare i bilanci e si pensa ai bilanci. A volte mi sento vicino al Popolo della Libertà perché hanno delle idee nuove rispetto agli altri; a volte rimango un pochino perplesso per esempio sulla questione immigrati e su altre cose e allora

mi sento più vicino agli altri.[...] Ci sono stati dei passaggi, poi comunque il mio babbo era DC, l'UDC è l'espressione di quel partito...il fatto è che un'idea da dire: IO SONO! Non ce l'ho. [...]
La mia idea politica, mia-mia non è rappresentata da alcun partito. L'unico potrebbe essere l'UDC però è molto blanda. In questo momento mi sento così. Ho votato, ma il mio è stato un voto sofferto perché non sapevo, con la scheda davanti, chi!(Emanuele 28 anni, non collocato, intervista 47)

Il gruppo residuale di coloro che si sono ritirati per motivi legati al ciclo della vita è quello che mostra giudizi più positivi sia a livello locale sia a livello nazionale, anche se alcuni ritengono, in linea generale, che ci sia scarsa rappresentatività e che bisognerebbe mettere un limite alle legislature. Come per il gruppo degli esterni, si sottolinea l'opportunità che il politico sia anche cittadino comune, che in questi gruppi si traduce con il tornare a svolgere il lavoro precedente alla carica:

occorrerebbe persone che si impegnano che ogni tanto devono cambiare e dare la staffetta a qualcun altro.[...] Non si fa politica per una vita, non si fa sindacato per una vita. E' un altro lavoro[...].se gli attuali parlamentari si trovassero accanto persone che rappresentano il mondo operaio, con la tuta blu, accanto sugli scranni del parlamento, secondo me si comporterebbero diversamente, perché capirebbero più a contatto con chi hanno a che fare, chi sono i loro colleghi in quel momento lì, chi sono i rappresentanti che un certo ceto sociale o comunque una certa parte politica, appunto perché oggi si è tutto un po'.. son cadute un po' le.. tutti i partiti sono un

po' trasversali, perché le ideologie sono.. mi sembra che sono molto meno di quando io avevo 25 anni e ci sia più.. ci sia più del pragmatismo...[...] Che facevi prima? Lavoravi in fabbrica, tu ritorni o tu vai a fare quello che ti pare, così come il professionista, l'imprenditore o l'artigiano. Allora ci sarebbe maggiore rappresentanza. ci vedo una discrasia eccessiva[...].non c'è un filo diretto (Piero 63 anni, sinistra, intervista 14)

Nel gruppo dei post-rituali, gli intervistati sono unanimi nell'esprimere un giudizio negativo sulla classe politica nazionale, mentre si spacca in due sulla politica locale. Le esperienze negative, in alcuni casi, sono attinenti alla struttura del potere locale:

I paesini locali, specialmente Vinci, è un paesino feudale, dove comandano tre famiglie: loro possono fare tutto e te non puoi fare niente, questo per fare un classico esempio, a livello di edilizia! [questo] perché conoscono gente dentro che...anzi magari ce li hanno messi loro quelli in Comune, capito? Perché andarci direttamente in Comune e fai come ti pare è troppo sporca come manovra; invece, se mandi me e poi tu fai come ti pare, perché io te lo lascio fare, è meglio!...[...] Basta che faccia comodo a loro. Se il loro comodo è anche il bisogno del cittadino, è già fatto!...[...] Ci vorrebbero delle persone incorruttibili. Io per esempio, in partenza pensavo che Di Pietro fosse una persona incorruttibile, ma poi...si è visto, no? Io a questo punto andrei addirittura a rivedere quello che ha fatto prima! Mancano persone serie. Nel passato c'è stata qualche persona seria, ma l'hanno fatta fuori (Antonio 46 anni, sinistra, intervista 44)

In altri casi, si mette l'accento sullo sperpero di denaro pubblico e palesi conflitti di interessi, accettati con indifferenza dalla cittadinanza:

uno schifo totale. Il motivo è che sperperano un sacco di soldi. Ad esempio, a Colle Val d'Elsa, per rifare un parcheggio ci mettono mesi e mesi, la gente non sa dove mettere la macchina. Hanno iniziato i lavori d'estate, hanno fatto un lavoro a cane, poi ci rimettan mano. Insomma soldi, soldi, soldi. In più a Colle Val d'Elsa c'è anche una storia buffa perché ad esempio quello che ha commissionato i lavori pubblici, che sarebbe uno del comune, è anche il direttore dei lavori pubblici e anche il progettista di quei lavori pubblici. Eh! Sicché quando dicono cose di Berlusconi, lì, conflitto d'interesse e quello? Non è conflitto d'interesse bello sparato in ghigna?! Non c'è neanche vergogna. Capito! Di fare una cosa così. (Vito 37 anni, destra, intervista 28)

Tuttavia va osservato che, quando è presente una conoscenza diretta, spesso vengono riportate esperienze positive con le amministrazioni. A titolo esemplificativo:

della regione Toscana, in generale, ho una buona idea. io mi occupo molto, mi sono occupato molto, in questi ultimi dieci anni, di caccia e in questo settore c'è stato una buona presa, nonostante poteva essere molto meglio, una buona presa di coscienza e un buon rapporto tra ambiente, caccia e politica (Claudio 56 anni, sinistra, intervista 27)

A livello nazionale, anche gli intervistati post-rituali condividono il giudizio di un ripiegamento della classe politica sui propri interessi. Rilevano inoltre una minore serietà e prepa-

razione, e – sempre rispetto al passato – una differenza nello spessore politico e umano.

Nel gruppo degli attivisti ritroviamo i giudizi più aspri che riassumono le posizioni anche degli ultimi due gruppi rimasti: gli osservatori e i delusi. La classe politica come categoria in sé e la classe di governo nazionale raccoglie un solo giudizio positivo, e un solo giudizio positivo raccolgono pure le amministrazioni comunali. A livello locale, ci sono alcuni aspetti critici non evidenziati nei gruppi precedenti, come ad esempio, la scelta faziosa e non aperta dei collaboratori:

quello che mi disturba un po' è ancora.. l'incapacità di.. questo a livello locale, ma credo che sia ingigantito anche a livello nazionale, il senso di una falsa appartenenza. Cerco di spiegarmi. Allora, si guarda.. se io devo fare qualcosa, devo scegliermi dei collaboratori, è chiaro che mi interessa cosa pensa, come pensa, che persona è, ma non è il senso di appartenenza che determina poi la scelta finale, è anche le capacità, è anche.. Insomma vedo, questa persona è utile per quello che voglio fare per la comunità, perché se lavoro per la comunità, devo pensare alla comunità c'è un eccessivo attaccamento al senso del gruppo. E' dei nostri e quindi.. non è dei nostri e quindi. Non credo che si possa andare avanti in questa maniera. E' importante che sia dei nostri, però bisogna che ci siano anche altre cose (Angela 70 anni, sinistra, intervista n. 17)

Altro elemento non emerso nei gruppi precedenti è l'arroganza della classe politica nel riconoscersi meriti che appartengono, di fatto, alla società civile:

Più che altro sembra che una delle caratteristiche della classe politica fiorentina sia un po' l'essere convinti di essere capaci, insomma, la capacità di essere competenti un po' su tutto grazie anche alla tradizione anti-democratica

quando invece, tante cose, a Firenze, vengono fatte soprattutto attraverso le associazioni, attraverso l'impegno dei singoli cittadini, con le associazioni di volontariato, nell'associazionismo. [...] (Adriana 42 anni, sinistra intervista n.29)

Infine, ultimo tasto dolente, è l'immobilismo e addirittura il pericolo di arretrare a causa della mancata alternanza con schieramenti politici di centro destra:

un problema della politica in generale laddove, e porto un esempio di quella toscana e di quella locale, dove la politica ha sempre governato dal 47 ad oggi cioè non c'è stato mai scambio democratico di alternanza tra centro destra e centro sinistra la politica finisce ovviamente per creare una rete di potere per consolidarsi dove finisce che il potere va, diciamo che diventa una degenerazione della politica perché si crea rete di potere e non rete di politica. Questo è logico, ma tutti i regimi monocratici finiscono per essere così. Credo che allo stato attuale la classe politica regionale, provinciale e comunale perché sono tutti dello stesso colore, sicuramente sta dimostrando che ha esaurito la sua forza politica e adesso si mantiene solo in forza della rete di potere che ha costruito. Quindi sono bloccati proprio da qualunque forma di ammodernamento e di rinnovamento e sono arroccati su posizioni conservatrici il che significa in una situazione dinamica come è ormai la realtà, in una situazione dove sono cadute le ideologie, e invece in Toscana continua a rimanere molto salda, è una delle poche regioni dove ancora ce ne è moltissima, si finisce per essere anacronistici, si finisce per non ammodernare le infrastrutture, né economicamente la regione e le province e quindi si finisce per fare un passo indietro. (Annamaria 53 anni, destra, intervista n. 40)

Questa situazione che per alcuni è sclerotizzata si esaurisce nella polemica fine a se stessa:

Giudico pessimamente la politica di Firenze, da tutti i punti di vista cioè quello che sta succedendo ora nella campagna elettorale delle primarie io... c'è roba da mettersi le mani nei capelli, roba veramente da mettersi le mani nei capelli. Quindi è proprio una classe politica che non è in grado di gestire una città, non riesce ad innovarsi, c'è questa tendenza a fare polemica sterile, a continuare a fare polemica, polemica, polemica e non c'è nessuna mentalità costruttiva...(Andrea 34 anni, non si colloca, intervista n. 36)

Non mancano, naturalmente, anche qui giudizi positivi, in special modo riferiti alla politica regionale:

c'è una sola classe politica di cui penso bene che è quella della Regione Toscana, della Regione Toscana francamente ne penso bene perché tutti gli assessori che ho conosciuto sono persone molto in gamba, molto preparate e quindi della Regione Toscana penso molto bene [...]lavora bene, penso che sia una delle regioni migliori (Maura 53 anni, sinistra, intervista n. 10)

In generale, per la classe politica italiana, viene percepita una crescente focalizzazione in termini di interessi personali individuali del singolo, addirittura in alcuni casi lamentando l'indebolimento della struttura dei partiti, non più in grado di arginare opportunistici cambi di casacca e frequenti scissioni. Secondo alcuni intervistati, i politici di oggi spesso dimenticano che dovrebbero essere al servizio del partito, non al servizio di se stessi, dimenticanza che denota una gravissima mancanza di senso di responsabilità.

Il sentimento di sfiducia che domina i delusi è ben sintetizzato da questo brano:

No per la prima volta in vita mia non saprei proprio chi votare e se andare a votare, mi sento molto lontano in questo momento da qualsiasi partito, ho sempre votato abbastanza dalle parti di Rifondazione, Sinistra Arcobaleno, ho votato anche i DS però alle ultime elezioni ho votato Italia dei Valori alla Camera e Rifondazione al Senato, però in questo momento mi sento molto lontano proprio perché ha commesso degli errori la sinistra italiana gravissimi cioè una cosa incredibile sono riusciti a distruggere tutto quello che c'era di sinistra in Italia nel giro di un anno Italiana ancora peggio di quella locale [ride] la politica di destra non la condivido posso dire che magari in quel campo lì l'unica persona che mi ispira un pochino fiducia diciamo, nonostante sia lontano mille miglia, è Fini in quell'ambito lì nell'ambito del centro destra, nel centro sinistra c'è il vuoto totale, l'unica persona con cui condivido qualcosa è Di Pietro perché mi piace però anche lui è lontanissimo io la considero una persona che è tutto meno che di sinistra, è onesto e tutto però.. per quanto riguarda il partito democratico Veltroni sospetto fortemente che sia pagato da Berlusconi perché com'è riuscito ad azzerare lui la sinistra italiana [ride] non c'è riuscito nessuno, questo è quello che penso, poi questa gente qui questi dirigenti del partito democratico sono tutte persone che dovrebbero farsi da parte completamente e lasciare spazio a qualcuno (Andrea 46 anni, sinistra, intervista n. 7)

Nonostante questa mancanza, questa incapacità di autocritica e di riconoscere le effettive problematiche mostrando disponibilità ad affrontarle, a volte uno spostamento nell'identificazione diventa molto difficile. Infatti:

il partito è cambiato negli anni e questo cambiamento non ha influito[sull'orientamento] anche se talvolta la delusione per alcune posizioni è grande, però io credo che noi italiani siamo molto legati a questo voto di tradizione per cui credo che sia molto difficile fare un salto e passare al voto di opinione (Maria Pia 41 anni, sinistra, intervista n. 41)

E' quindi difficile non rilevare che il giudizio sulla classe politica che emerge dalle interviste non sia un giudizio positivo. Tuttavia emergono anche alcuni elementi che suggeriscono una maggiore complessità dell'analisi, e la necessità di distinguere diversi elementi. Anzitutto, il fatto che in molti casi la presenza di esperienze dirette in ambito locale sembra portare a giudizi da un lato, com'è ovvio, più accurati, ma contemporaneamente di segno maggiormente positivo. A questo proposito, è evidente la limitazione per cui la percezione della politica nazionale avviene esclusivamente tramite la rappresentazione spettacolare operata dai mass media. Tuttavia è difficile trascurare l'acutezza con cui alcuni degli intervistati sembrano individuare il ruolo di alcuni aspetti organizzativi, nonché del sistema di incentivi interno ai singoli partiti. In altre parole, in molti non emerge un semplice giudizio sui singoli, ma la consapevolezza che gli elementi strutturali e organizzativi hanno un peso importante nel determinare la qualità della classe politica. Ed è con riferimento all'importanza di questi aspetti, anche riguardo all'attività amministrativa, che prendiamo in esame le opinioni degli intervistati sugli strumenti di confronto con la classe politica, e in particolare con le nuove forme di democrazia partecipativa e deliberativa.

4. Desiderio di confronto e strumenti di democrazia partecipativa

Anche l'analisi riguardante il confronto con la classe politica e il giudizio sugli strumenti di democrazia partecipativa ha evidenziato qualche differenza tra i gruppi e all'interno di alcuni gruppi. I gruppi omogenei al loro interno sono i due gruppi che potremmo definire opposti, degli *esterni* e degli *attivisti*; negli altri gruppi vi sono in varia misura - e dipendenti dall'esperienza di ciascuno - le posizioni presenti in questi due gruppi di riferimento.

La caratteristica peculiare degli *esterni* sembra essere il fatto di *non volere* un confronto con la classe politica. In termini di motivazioni, i fattori alla base di questo rifiuto del confronto sono affini a quelle riscontrate anche in altri gruppi, e sembrano chiamare essenzialmente in causa problemi di *efficacia interna*. Molti intervistati semplicemente non si sentono all'altezza; non si sentono in grado di sostenere un confronto con un politico.

Alcuni intervistati spiegano chiaramente di poter al massimo scrivere una lettera o assistere a delle riunioni con un rappresentante di partito; e mostrano di sentirsi più in sintonia con questa modalità di partecipazione, che con vere e proprie dinamiche di democrazia partecipativa.

Non sarei interessata a partecipare perché tanto sono sicura che non mi ascolta nessuno[...]Ora così per modo, per ragionare tra due persone o tre o quattro ci si piglia, ci si sta ma ad un confronto pubblico non ci starei (Adriana 79 anni, non si colloca, intervista 33)

Ma ora ti direi così che non penso nemmeno di essere in grado di + di potermi confrontare cioè nel senso penso che quando uno va ad un confronto deve essere preparato non può andare lì alla carlona dire ed arrivare ma te ma lei, cioè per quanto io possa pensare a certe cose, però comunque non sarei una persona non mi sentirei in grado di sostenere in maniera dignitosa una conversazione di questo tipo qua (Gloria 21 anni, sinistra, intervista 4)

All'opposto, gli attivisti mostrano apertura al confronto, ma soprattutto lo ritengono non solo possibile ma *reale*. Ciò naturalmente dipende dal fatto stesso di essere all'interno di un processo di partecipazione. Alcuni intervistati, difatti, si rivolgono regolarmente agli amministratori locali quando ne avvertono la necessità; altri, come abbiamo visto all'inizio, sono militanti di partito o attivi all'interno di sindacati. Non mancano tuttavia differenze sul come sia possibile il confronto, differenze che vanno un confronto mediato da rappresentanti di categorie alle più classiche assemblee sul territorio, fino ad arrivare ad una partecipazione via internet:

La cosa più logica è quella del contatto personale perché è importante ascoltare e farsi ascoltare. Dopo di che ovviamente ci sono anche mezzi che non sono, perché poi diventa difficile l'ascolto uno per uno, poi si può fare attraverso internet, attraverso il sito, attraverso gli incontri, i dibattiti eccetera, uffici sul territorio (Annamaria, 53 anni, destra, intervista 40)

Ci sono comunque anche coloro che lo auspicano perché ritengono fondamentale che il cittadino sia proprio chiamato a co-decidere o se non altro a proporre. Il problema in questo caso è di *efficacia esterna*. Non si mette in discussione la propria capacità di partecipare, ma il fatto che il processo partecipativo sia spesso un forma vuota, teso a legittimare decisioni di fatto già prese:

Certo che mi vorrei confrontare, anzi più riuscirci a confrontarmi più contento sono perché almeno capisco veramente cioè capisco... Potrei dare dei suggerimenti, delle cose, cioè sarà difficile perché sono veramente in un mondo a parte loro, si sono costruiti un mondo molto chiuso verso l'esterno per cui effettivamente magari a parole possono dire di ascoltare un po' nei fatti, quindi democrazia, ascoltiamo il parere dei cittadini, di qua e di là. Poi in realtà non ascolta nessuno, ma veramente nessuno, tirano fuori questa cosa qui solo quando gli fa comodo e si è visto in tanti casi a cominciare dal referendum. [...] I canali, parlarci, scrivere, sono questi i canali. Non vedo quali altri canali si possa avere [...] secondo me la partecipazione civile è importantissima, sono assolutamente favorevole perché aiuta a formulare delle proposte che possono essere in linea con le esigenze reali. Poi quando vai a livello decisionale in parte, mica tutte, però le decisioni più importanti secondo me dovrebbero essere prese a livello di referendum dando una serie di proposte che sono saltate fuori da questo meccanismo partecipativo e poi i cittadini che decidono quali di queste proposte (Andrea, 34 anni, non si colloca, intervista 36)

Più efficace secondo alcuni è il vecchio e rimpianto modello di partecipazione di partito che se non altro teneva agganciati i rappresentanti al territorio:

una volta i politici, quelli che erano eletti nella circoscrizione facevano gli incontri nei vari circolini, nei cinema dei paesi, nelle piazze delle città! Io me lo ricordo, veniva sul giornale anche l'annuncio. E si discuteva di problemi vari, della viabilità, di questo e quell'altro. Oggi è molto più difficile: sembra quasi che loro non abbiano più tempo, come noi. (Luciano 59 anni, non si colloca, intervista 46)

Questo modello potrebbe essere valido anche per avvicinare i cittadini con più basso senso di efficacia interna, come suggerito da un intervistato del gruppo degli *esterni*:

[si potrebbe usare il modo] quello, come avveniva prima, di bussare porta a porta. Quella è una cosa che spesso si fa in campagna elettorale per prendere voti, bisognerebbe farlo anche dopo! Questo dimostrerebbe che uno è in gamba, ha dei giusti principi. Avvicinare la gente è sempre più difficile, perché è una vita molto più frenetica rispetto a prima. è la vita che non è uniformata alla politica: loro sono molto LENTI e noi siamo molto ROCK come diceva Celentano! A volte siamo anche troppo frenetici ... [...] forse qualcuno vorrebbe pure [partecipare più attivamente], ma la gente dice: io vado pure in consiglio comunale, ma tanto poi decidono loro! Vengono sottostimati dalle persone certi strumenti: uno pensa sempre che la sua parola non può cambiare quel che è già stato deciso. Per questo dico che forse si potrebbe provare ad avvicinare i cittadini attraverso i cinema, i teatri, le piazze quando la campagna elettorale non c'è! Cioè dovrebbero almeno fare la relazione obbligatoria di fine anno anche i sindaci e i presidenti della regione, della provincia! Ma non: abbiamo fatto! Con dati alla mano, con i bilanci alla mano! Dove si dice tutto quel che è stato fatto con i soldi. (Emanuele 28 anni, non si colloca, intervista 47)

Lo stralcio che segue è una dimostrazione proprio del senso di impotenza e inefficacia cui fa riferimento l'intervistato del brano precedente; appare emblematico della mancanza di informazione e di diffusione riguardo agli strumenti partecipativi:

Sarebbe bello se uno potesse ma mi sembra che sia quasi impossibile anche perché se uno scrive

a volte delle email non c'è mai risposta, sarebbe bello poter avere un contatto diretto penso che farebbe bene anche a loro, ma sembrano dei personaggi così lontani, così inarrivabili, almeno che tu non faccia parte di qualche partito, l'impressione che uno ha è questa che siano così lontani, inarrivabili, come in una diciamo torre d'avorio e tutto il resto, tutte le altre persone, sono al di fuori di questa cosa e non possono partecipare, io anche sono molto deluso dalla democrazia com'è ora cioè secondo me andare a votare così cioè non è che sia una grande manifestazione di democrazia si meglio che.. però fatto quello è finito poi uno non ha possibilità di fare nulla, di partecipare in nessuna maniera, né gli viene proposto, anche a livelli piccoli non c'è possibilità di.. questa idea qui che uno ha molta poca possibilità di partecipare cioè la democrazia dovrebbe essere molto più partecipativa soprattutto per chi vuole, io sono iscritto al sindacato e devo dire che non partecipo mai alle assemblee e cose però perché sono un pochino diciamo mi sento un po' stufo di queste cose, mi sembra che non si arrivi mai a nulla, sotto quell'aspetto lì latito un po' io, devo dire che sono io.. devo prendermi le mie responsabilità, poi al livello di vita politica pubblica uno potrebbe partecipare di più (Andrea 46 anni, sinistra, intervista 7)

Cosa pensano i nostri intervistati più precisamente degli strumenti di democrazia partecipativa? Sia tra gli intervistati che asseriscono l'inutilità del confronto diretto, sia tra quelli che al contrario si sono mostrati più positivi su questo aspetto, si osserva scetticismo. Per alcuni si tratta dell'ennesimo problema di efficacia esterna: appaiono come strumenti di legittimazione di un potere politico comunque impermeabile. Altri invece individuano acutamente il problema del *parados-*

so della partecipazione: ravvisano il rischio inevitabile che questi strumenti siano limitati a chi già ha una propensione alla partecipazione; quindi, di nuovo, strumenti elitari:

Sono strumenti di facciata. Non mi viene in mente niente che nella mia realtà abbia avuto effettivamente una rilevanza. Alla fine queste cose finiscono sempre intorno alle persone più volenterose che comunque si impegnano. Cioè è come se fosse che è una cosa che ci è stato detto di fare, facciamola! Nessuno ci crede più di tanto già in partenza. Quindi... oggi anche il cittadino più sprovveduto che campa alla giornata, a cui non importa niente dei partiti perché dice che sono tutti uguali, l'apolitico o il contestatore, anche quello va a fare la spesa, vive in un ambiente di lavoro, quindi non è così difficile avvicinarlo! (Annalisa 48 anni, sinistra, intervista 45)

Ad essi è quindi riconosciuto un potere a patto di applicarli:

quelli che ci sono sono utili basta poterli applicare nel miglior modo. Le faccio un esempio, per tutti, a livello nazionale e non locale. mi viene meglio. Fare un referendum non vuol dire rifarlo l'anno dopo, disattenderlo, cercare di modificare le legge per non applicare. Secondo me fare un referendum vuol dire applicare il referendum perché volontà popolare. È vero che, spesso si sente dire, le leggi non si fanno in piazza ma la piazza non deve subire. Di conseguenza ciò che la piazza dice bisognerebbe almeno ascoltarla. [invece non è ascoltata] a nessun livello. Perché a lei risulta il contrario? (ride) a nessun livello! [...]anche se i cittadini danno degli input, hanno delle rimostranze, chiedono in un modo, in un altro perché chiedere vuol dire parlare con l'assessore, con il consigliere, parlare con il sindaco, presentarsi alle riunioni. La volontà è quella politica. Non recepisce nessun'altra spin-

ta. La classe politica [locale] non fa altro che fa quella nazionale.(intervista 27)

In molti casi, tuttavia essi sono accolti con favore soprattutto nella prospettiva di supplire a una mancanza di riconoscimento da parte del cittadino e delle sue posizioni. Questo naturalmente implica un duplice sforzo, da parte delle istituzioni per creare gli spazi di confronto e da parte del cittadino ad impegnarsi in maniera attiva e propositiva:

Questi processi di partecipazione possono migliorare la situazione però bisogna vedere quanto questa cosa è vera o non vera, al di là di come te la propongono. Un minimo di riscontro lo devi avere, posso andare a tutte le riunioni che vuoi però se decidi delle cose e sai che poi non le fanno o per lo meno verranno rivagliate o limate non è vero che te proponi o decidi, lo fanno pensare, lo fanno credere. (Luca 40 anni, destra, intervista 39)

li condivido sicuramente. Capisco che sia difficile avere la possibilità di parteciparvi però laddove c'è quella possibilità è giusto che...io ritengo che il confronto sia sempre positivo perché il confronto fa crescere e cado nell'ovvio però è vero che è così. Credo che fondamentalmente che tutti i cittadini avrebbero diritto di essere ascoltati e di esprimere quelle che sono le loro posizioni, le loro problematiche, in determinati contesti e non sia necessariamente il singolo politico che li ascolti ma anche avere delle casse di risonanza in comitati o associazioni, organismi che ascoltino quelle che possono essere i suggerimenti, le lagnanze, le proposte dei cittadini. (Maria Pia 41 anni, sinistra, 41)

Anche i pareri sui comitati di protesta come strumento per far sentire la propria voce sono differenti e abbastanza tra-

sversali tra i gruppi. Le opinioni si posizionano lungo tutto il *continuum* che vede ad un estremo chi li considera l'unica strada percorribile di partecipazione, e all'altro estremo chi li considera strumentalizzati da parti politiche che hanno interesse a cavalcare il malessere di un gruppo, passando per chi ritiene anche questi assolutamente inutili, anzi peggiori di un confronto diretto uno a uno con gli amministratori locali:

Sicuramente non sono utili. Lasciano il tempo che trovano. Rimangono inascoltati perché poi da ultimo fanno sempre come gli pare a loro. Non c'è niente da fare! (Alberto 60 anni sinistra intervista 49)

sulle istanze che nascono dalla base per cui la gente si fa un comitato per contrastare delle scelte dell'amministrazione, reputo cose giuste, di una democrazia anche matura, civile, perché a volte su certe nascite di problemi.. (a volte su certe cose i problemi non nascono), vuol dire che il problema è sentito, a volte è strumentalizzato (Massimo, 43 anni, destra, intervista 42)

quello è l'unica forma di cose che nascono dal basso e che possono essere rappresentative del pensiero della gente. Il problema è che magari chi urla di più viene ascoltato di più e non sempre, magari ... Cioè voglio dire, la gente che ha una visione più estremistica, di solito, è quella che fa prima ad andare in piazza e quindi viene valutata di più, ponderata anche perché se si incazzano è peggio. Invece la gente che c'ha una visione più moderata è difficile mandarla in piazza. Questo pone un problema diverso di queste cose qui partecipative anche perché va finire che si scontrano sempre con il volere della classe politica. (Vito 37 anni, destra, 28)

Stimolante è il rilievo di un ragazzo di 19 anni che considera la protesta certamente uno degli strumenti migliori per dar

voce alla massa e tuttavia ritiene che sia stato talmente abusato negli anni, da risultarne svuotato nel significato. L'evidenza è nel fatto che la classe politica il più delle volte la snobba a tal punto di non inviare nemmeno le forze dell'ordine (cfr. intervista 48).

Da ultimo sui comitati di protesta c'è chi non li condivide affatto per la scarsa informazione e quindi per la leggerezza con la quale gli stessi agitatori procedono:

chi protesta, spesso e volentieri, è [...] e non sa perché. Per quale motivo protesta, purtroppo.

io ho lavorato in banca per trent'anni. La cosa che mi faceva imbestialire, quando c'erano le assemblee dei socialisti, che loro dicevano che le decisioni dovevano venire dalla base, si andava alla manifestazione, si andava all'assemblea, ma era stato già tutto deciso. [...] allora cosa mi chiami a fare? Questo mi fa molto imbestialire. Dice: si fa una protesta! Bene! Si fa un'assemblea, si decide se fare o no questa protesta. E spieghi il perché. Perché spesso e volentieri, ti dicano una cosa, il perché si fa sciopero, il perché si protesta ma ce ne sono dietro altre dieci che non ti dicano, che tu non sai.[...] Perché tanto sei lei fa festa o no è uguale. Ciò che hanno deciso non si cambia. Quindi ora, proteste per la Palestina. Quelli vanno avanti e picchiano sodo. Insomma, io con la protesta, con la massa di piazza, andare con le bandiere, io non ci sono proprio (Egisto 65 anni, non si colloca, intervista 24).

Durante l'intervista abbiamo chiesto ai nostri interlocutori cosa pensassero dei cittadini che si definiscono antipolitici, portando ad esempio il movimento che si è sviluppato intorno a Beppe Grillo.

Nella quasi totalità dei casi i giudizi sono stati critici. Le motivazioni del disaccordo vanno dalla disapprovazione al concetto stesso di antipolitica, considerata l'anticamera della dittatura e il rifiuto di responsabilità, a chi ritiene che il movimento sia vano e ingenuo a chi, infine, punta il dito sul personaggio, dipinto da alcuni come un furbo che si arricchisce approfittando della buona fede di chi lo segue e da altri come "una macchietta folcloristica". Occorre senza dubbio evidenziare il punto di vista di chi sostiene che il fenomeno Beppe Grillo sia esemplificativo della distanza tra classe politica e cittadinanza. Non trovando più risposte nelle istituzioni, i cittadini non possono fare altro che riporre le proprie speranze in demagoghi che cavalcano l'onda. Ampliando il ragionamento:

Tutto questo forse [...] ci dobbiamo porre [la domanda] come mai si creano tutti questi comitati di poche persone?. Forse perché manca qualcosa appunto che unisca un attimino tutti, nel senso, però anche quello va bene. Cioè voglio dire, comunque la gente, cioè sono espressioni dello stato del Paese, mentale, psicologico, economico. Se vanno bene le lotterie è perché probabilmente la gente è così disperata che si aggrappa che ne so, sono comunque... Qui ci sono tanti comitati, o la gente è impazzita tutta oppure boh, ci dobbiamo porre un interrogativo, come amministratore locale o come amministratore di una Regione o come, insomma - quello è comprendere la gente, penso. (Filomena 42 anni, sinistra, intervista 34)

Sul discorso delle differenze tra partecipazione di partito e dinamiche di democrazia partecipativa, si inserisce infine il dilemma "verticale" relativo al ruolo dei partiti e della classe politica. I partiti devono essenzialmente trasmettere e rappresentare le opinioni dei cittadini, o viceversa devono crear-

le attivamente, proponendo vere e proprie visioni del mondo e della realtà politica?

La maggioranza degli intervistati ritiene che la classe di governo dovrebbe ascoltare i cittadini prima di attuare un provvedimento. Tuttavia in diversi casi, al politico comunque è attribuita una competenza maggiore cui è collegata, secondo gli intervistati, una lungimiranza e una visione del mondo più alta di quella del cittadino comune comunque guidato dall'egoismo. Non a caso, infatti, qualcuno sostiene che:

secondo me, prima di tutto bisognerebbe che le persone, quando si tratta di parlare di politica, quando si tratta di fare delle richieste, cancellassero l'individuo e cercassero di vedersi all'interno di una società arrivando a fare richieste per il bene della società e non per il proprio!(Luciano 19 anni, sinistra, intervista 48)

Anche quando non si vuole decidere, la richiesta di ascolto per capire, per avere un resoconto è comunque forte:

per conto mio i politici potrebbero anche stabilire delle cose, però se ne deve parlare anche in pubblico e sentire anche la volontà del popolo. Allora si andrebbe avanti meglio, penso. Perché se quello che stabiliscono lo fanno siamo tanti ed è difficile essere tutti uniti. Ma per lo meno discutiamone prima [...] dato che loro sono alla guida, perché loro guidano, dovrebbero guidare il paese stabiliscano quel che gli sembra meglio, però lo comunicano, prima di farlo comunicatelo, fatecelo sapere. Intercettateci qualcuno che vi possa dire la nostra opinione (Luigina 60 anni, destra, intervista 33)

Tanto per usare le stesse categorie dei nostri intervistati, per alcuni, l'ascolto è imprescindibile perché la sovranità è del popolo; per altri, l'ascolto è indispensabile perché anche se ha dato "l'autorizzazione", il cittadino deve essere come un revisore, che va a vedere i conti di una società per verificare che tutto funzioni bene. Ritorna spesso, nelle risposte, il problema insistente della distanza tra cittadino comune e il politico, e della necessità di colmarla. Per alcuni il cambiamento può avvenire solo attraverso una pressione della cittadinanza:

Dal basso, senz'altro, dal basso. Cioè dovrebbe essere una pressione della società civile che si riflette poi in un cambiamento di mentalità delle classi dirigenti. Questo sarebbe il percorso.. migliore. Però che sia possibile non lo so (Carlo 46 anni, sinistra, intervista 15)

Infine, alcuni intervistati sottolineano come l'ascolto delle istanze dei cittadini possa in qualche modo supplire al grosso neo dell'inesistenza del vincolo di mandato. Di fatto, su questa dimensione verticale si configura un posizionamento abbastanza preciso degli intervistati, che sembrano collocati prevalentemente sul lato del continuum relativo alla necessità dei politici di rappresentare le opinioni dei cittadini, pur col riconoscimento di una maggiore capacità di analisi.

Maggiore eterogeneità si osserva invece lungo la dimensione orizzontale rappresentanza/decisione. Le risposte collocabili sul polo della rappresentanza sono numericamente prevalenti; tuttavia si presentano meno estreme rispetto a chi sostiene la necessità di una capacità decisionale.

E interessante notare come la necessità di una capacità decisionale sia ampiamente riconosciuta anche da intervistati che – nella dimensione verticale vista poc'anzi – si collocano dal lato dei cittadini. Proprio coloro che dichiarano che "la spinta debba venire dal basso" e che il cittadino non debba solo a-

scoltare le proposte dei politici e manifestare un accordo o un disaccordo, ma debba fare delle proposte, su questa dimensione si pongono spesso come fautori di una forte capacità decisionale da parte della politica:

decisionista, purtroppo si diciamo decisionista, per smuovere qualcosa sennò rimaniamo sempre in un limbo (Luca 35 anni, sinistra, intervista 5)

Le motivazioni che sono dietro a questa posizione riguardano spesso la necessità di provvedimenti che pure devono essere attuati per smuovere il Paese dall'immobilismo. C'è addirittura chi arriva a sostenere che in Italia non dovrebbe affatto esistere l'opposizione:

Io sono così, cioè passano i rossi devono comandare i rossi non ci deve essere opposizione perché tanto l'ha dimostrato la politica italiana: l'opposizione è quella che non ti fa mai fare niente. Te vai al governo, hai l'opposizione e non fai più niente o sennò fai 1500 emendamenti e una legge, cioè vuol dire non fare la legge. Se fai una legge e poi la cambi, la modifichi 1500 volte - non è più la legge (Luca 40 anni, destra, intervista 39)

Sul polo della rappresentanza, a chi sostiene che questa comporterebbe una enorme perdita di tempo se non un impantanamento, alcuni intervistati rispondono:

io sono per il pluralismo più assoluto ma con tempi più certi, regole certe in modo che comunque ci sia un meccanismo formalizzato di formazione delle decisioni perché altrimenti il decisionismo si tira fuori per fare più in fretta, invece non è detto che una decisione presa in modo democratico richieda tanto tempo, in modo pluralistico richieda tanto tempo se ci sono dei meccanismi studiati apposta, congegnati be-

ne per fare in modo che questo accada (Andrea 36 anni, non si colloca, intervista 36).

Infine, alcuni intervistati sottolineano come l'ascolto delle istanze dei cittadini possa in qualche modo supplire al grosso neo dell'inesistenza del vincolo di mandato.

In questo senso, ritorna ancora una volta la consapevolezza dell'importanza dei meccanismi istituzionali, e in parte anche il riconoscimento della necessità di conciliare aspetti diversi e contrastanti. Gli intervistati riconoscono alla politica un ruolo di preminenza e si attendono dai politici una maggiore capacità di analisi. In questo senso non sembra esserci quindi una contraddizione tra la necessità dei politici di rappresentare le opinioni dei cittadini, e tuttavia il riconoscimento che gli amministratori devono essere dotati della necessaria capacità decisionale.

5. Conclusioni

Cercando di trarre alcune prime conclusioni da questa analisi delle interviste in profondità, risulta opportuno ricordare brevemente il percorso di analisi che abbiamo seguito. Siamo partiti da una classificazione degli intervistati basata sulle esperienze di partecipazione e sul livello di coinvolgimento politico, per poi esaminare i diversi tipi risultanti rispetto a una serie di atteggiamenti relativi alla politica: in particolare, il giudizio sulla classe politica e la possibilità di configurare un confronto con i politici, anche mediante nuovi strumenti di democrazia partecipativa.

Al termine di questo percorso sembra apparire un quadro non incoraggiante, caratterizzato da un giudizio non positivo nei confronti della classe politica, nonché da un certo scetticismo nei confronti dei nuovi strumenti di democrazia partecipativa.

Tuttavia, cercare di andare a ritroso nel tempo e nella catena causale che produce questi effetti – ripercorrendo il nostro percorso di analisi – è forse possibile individuare un punto di vista più articolato, e potenzialmente in grado di indicare delle direzioni di soluzione.

Partendo dalla conseguenza finale più evidente, ovvero il giudizio sulla classe politica, si tratta – a un primo sguardo – di un aspetto che nelle diverse categorie si scompone in molte interpretazioni diverse. Di volta in volta vengono chiamati in causa la mancanza di volontà, la prevalenza dell'interesse individuale del politico, scarso senso di responsabilità e dell'etica, rapporto intermittente e incerto col territorio; il non vivere una vita comune a quella dei cittadini, e quindi la difficoltà a comprendere ciò che non si condivide. Si tratta di fattori che configurano complessivamente una

diagnosi di minor spessore politico rispetto al passato, che emerge frequentemente.

Va detto che il giudizio sulla classe locale è leggermente migliore rispetto a quello sulla classe politica nazionale, se non altro da un punto di vista quantitativo. I giudizi positivi attingono a settori specifici, quando i soggetti hanno direttamente interagito con le istituzioni; o alla qualità della vita nei contesti nei quali si trovano gli intervistati; i giudizi più critici segnalano da un lato un certo immobilismo, la mancanza di alternanza che non sarebbe uno stimolo per le istituzioni ad impegnarsi per la crescita dei contesti locali; dall'altro, il particolarismo, ritenuto da alcuni comune anche tra i cittadini, che spinge ad agevolare solo chi appartiene al proprio gruppo.

Quello che però appare di grande interesse è che questi giudizi frammentati in decine di motivazioni diverse sono accomunati, nelle parole degli intervistati, da un incessante denominatore comune che, sorprendentemente, unisce cittadini con diverse esperienze di partecipazione e diversi livelli di coinvolgimento. Si tratta della netta percezione della presenza di una *distanza* tra la classe politica e i cittadini, in termini di scarsa capacità della prima di cogliere i bisogni dei secondi. Un dato che peraltro emerge con chiarezza anche dall'indagine quantitativa.

La nostra opinione è che questa distanza rappresenti con maggiore efficacia il problema in esame. Di volta in volta i cittadini indicano problemi di tipo diverso, che difficilmente possono essere identificati nell'analisi come // problema effettivamente prevalente. Tuttavia la dimensione della distanza è ricorrente, e soprattutto appare rilevante perché potenzialmente in relazione con uno schema di analisi teorico, che oltretutto può indicare alcune direzioni di soluzione.

Per capire questo aspetto è sufficiente fare riferimento ai contributi teorici ricordati nella prima sezione, con particolare riferimento alle dinamiche e all'evoluzione della partecipazione politica nell'epoca di maggior successo dei partiti di massa. Abbiamo visto come la partecipazione politica in quell'epoca fosse abbinata a livelli di coinvolgimento politico sia bassi (per la maggior parte della popolazione) che più alti (per una élite più ristretta). È chiaro che la capacità di generare partecipazione non poteva essere legata a un unico meccanismo. Per la dimensione di partecipazione *rituale* avevano inevitabilmente un aspetto preponderante i fattori simbolici generatori di *identità* e di *appartenenza*, nonché la trasposizione quasi meccanica di appartenenze sociali in appartenenze politiche, anche attraverso la presenza di reti politiche e collaterali. Invece, per la quota di partecipazione più consapevole ed esigente erano disponibili di fatto incentivi simbolici, legati – con la necessità di maggiore efficacia connaturata a strati di popolazione dotati di maggiori risorse – alla realizzazione di progetti di intervento sulla società inquadrati in un sistema valoriale e simbolico (quest'ultimo condiviso anche con la dimensione rituale).

Il punto chiave, leggendo in filigrana le opinioni degli intervistati, sembra essere proprio questo: le trasformazioni subite dal sistema politico sembrano aver messo in crisi *entrambi* i meccanismi generatori di partecipazione.

In primo luogo è la dimensione rituale a essere stata attaccata su due fronti. Da un lato l'effettivo "alleggerimento" ideologico dei nuovi partiti, che se non hanno completamente abbandonato – come peraltro alcuni intervistati sostengono – un vero e proprio apparato valoriale e simbolico, lo vedono fortemente ridimensionato; dall'altro la messa in discussione della forma-partito ad alta densità di partecipazione; nonché la vera e propria rottura e riconfigurazione (su basi molto più deboli e flessibili) di quei rapporti tra reti politiche, economi-

che e sociali che fornivano opportunità di partecipazione, anche solo rituale e simbolica. Per quella quota di cittadini con poche risorse cognitive e motivazionali a disposizione, la fine di queste reti e di queste forme elementari di partecipazione sembra aver segnato l'inevitabile allontanamento dal sistema politico: essi semplicemente non hanno le risorse per reinventarsi e rinegoziare forme di partecipazione nuove, peraltro impegnative in termini di risorse cognitive.

D'altra parte, è difficile negare come anche la partecipazione più consapevole sembra essere stata messa fortemente in crisi dalle trasformazioni in atto. Da un lato lo stesso ingresso nelle istituzioni ha per molti significato la familiarizzazione con gli inevitabili meccanismi istituzionali e di potere, che spesso ha generato un rifiuto di questi meccanismi e la consapevolezza di una discrasia sempre più marcata tra i progetti di riforma attesi e le reali possibilità garantite dalle istituzioni. Tuttavia non si può trascurare che anche su questa componente partecipativa ha avuto un impatto l'alleggerimento ideologico e valoriale dei nuovi partiti, con una situazione in cui vengono a decadere i forti incentivi simbolici che erano in grado di motivare la partecipazione.

Tuttavia non si possono sottacere le dinamiche del sistema politico e la scarsa reattività dei meccanismi decisionali. Prova ne sia lo scarso livello di fiducia che i cittadini, soprattutto quelli più interessati e informati, nutrono nei confronti dei nuovi strumenti di partecipazione.

E con questo punto veniamo alla necessità di indicare le principali aree problematiche, e possibilità di intervento, per il futuro. Un primo punto è la necessaria consapevolezza che i problemi hanno per lo meno due direzioni.

La prima è una direzione legata alla necessità di assicurare opportunità di partecipazione che non abbiano alti requisiti di *efficacia interna*. Molti cittadini semplicemente non si sen-

tono all'altezza di partecipare: tuttavia in passato si trattava di un'importante area di partecipazione (seppure prevalentemente rituale) in grado di fornire sostegno al sistema politico, e spesso anche di articolare domande, seppure in forme specifiche e limitate. Quest'area si trova oggi sprovvista di strumenti di partecipazione accessibili (quelli "nuovi" sono decisamente inaccessibili), e perciò non c'è da meravigliarsi che percepisca una netta distanza dalla classe politica.

La seconda comporta invece un problema di *efficacia esterna*: è inevitabile constatare come il sistema delle decisioni politiche in molti casi non offra una rapida reattività alle istanze di riforma e ai cittadini che esprimono domande politiche. Dall'indagine quantitativa emergeva una consapevolezza di questi problemi, e un'opinione relativa al fatto che - in questo senso - uno dei problemi fosse la posizione dei politici, stretti tra le esigenze dell'elettorato e le pressioni dei gruppi di interesse. In questo senso occorrerà porre il problema dell'efficacia esterna, ovvero della reattività delle istituzioni alle domande dei cittadini più attivi, e al loro desiderio di partecipazione e di influenza. Tuttavia sono alcuni degli stessi intervistati a paventare i paradossali problemi che possono affliggere la partecipazione: il rischio è che l'apertura alla partecipazione sia un'apertura a ennesimi gruppi di interesse particolaristici che manifestano le loro esigenze sotto forma di desiderio di partecipazione dal basso.

C'è infine un terzo ambito di problemi che accomuna cittadini ad alto e basso livello di coinvolgimento: si tratta del quadro valoriale, simbolico ed etico che caratterizza i partiti. Gli intervistati appaiono unanimi nell'identificarne un indebolimento rispetto al passato, e appare chiaro come l'affievolirsi di incentivi simbolici abbia inevitabili conseguenze sulla partecipazione politica.

L'inventario dei problemi è quindi ricco e complesso. Tuttavia intendiamo sottolineare con forza che questo quadro così

sfaccettato acquista a nostro parere, con le opportune lenti teoriche, una leggibilità inaspettata, e che non comporta necessariamente l'impossibilità di costruire un legame più solido tra cittadini e classe politica, nel tentativo di ridurre quella distanza così spesso lamentata dagli intervistati. Esistono di fatto delle direzioni di soluzione che sono a portata di mano: il possibile risultato è un'interazione virtuosa, in cui l'efficacia e la legittimità della politica e dell'amministrazione siano rafforzate da un legame stretto e quotidiano tra politici e cittadini, non ingabbiato da forme complesse e farraginose, ma al tempo stesso con un aumento delle possibilità di confronto.